



## ■ ACCOGLIENZA, EPIDEMIA E POLEMICHE La denuncia della Fiamma Tricolore

# Covid migranti: 3 nuove strutture

### Edifici in pieno centro storico e San Gregorio da destinare alla quarantena

«STRUTTURE per migranti pazienti Covid-19 in pieno centro città: Prefettura e Comune chiariscano immediatamente».

A lanciare l'allarme è il Movimento Sociale Fiamma Tricolore annunciando un presidio permanente vuole portare a conoscenza della cittadinanza reggina un documento della prefettura con cui a fine giugno si indirizzava alla Commissione, che dirige l'azienda sanitaria di Reggio Calabria, la richiesta di "sopralluoghi da effettuare presso edifici da destinare alla quarantena di migranti" affetti da Covid-19.

Il giorno dopo gli avvenimenti di Amantea dove la popolazione si è rivolta contro l'arrivo di un gruppo di migranti positivi al Covid-19 e sbarcati venerdì sera a Roccella Jonica, a Reggio Calabria, aggiunge la Fiamma, "si trama e ci si prepara in silenzio all'arrivo di nuovi positivi".

«La cosa più aberrante - scrive il portavoce della Fiamma Giuseppe Minnella - è che nella città del sindaco anti-5G, tenendo all'oscuro i cittadini, sono state individuate ben tre strutture di cui due in pieno centro città da adibire a tale scopo».

Ancor più grave è il fatto che proprio nei giorni della famosa ordinanza, di natura propagandistica e senza alcun fondamento scientifico, il signor Falcomatà nascondeva alla città la lettera indirizzata dall'ASL ai comuni interessati (tra cui Reggio) con oggetto la "richiesta documentazione per rilascio

parere igienico-sanitario di alloggi destinati ad eventuale quarantena di pazienti Covid-19».

Minnella entra minuziosamente nel dettaglio: «gli alloggi individuati in città sono quelli relativi alla struttura gestita dalla "Liberti di fare s.r.l." sita in via Cappuccinelli, la struttura gestita dalla "We4You Soc. Coop." sita in via Paolo Pellicano e per ultimo la struttura della "F&N s.r.l.s" sita in SS106 Jonica San Gregorio. Due di queste sono addirittura in pieno centro città!».

«Proprio nei giorni in cui il premier Conte - rimarca Minnella - annuncia l'intenzione di prolungare lo stato di emergenza al 31 dicembre 2020 tra le proteste dell'opposizione, i nuovi scafisti al governo fanno di tutto per dare una giustificazione a tale provvedimento e visto che i dati dell'epidemia in Italia sono insufficienti, si importano, volontariamente, nuovi contagi dall'estero!».

Il Movimento Sociale Fiamma Tricolore chiede una immediata replica ed urgenti chiarimenti alla cittadinanza da parte degli organi citati in questo comunicato. «Il popolo reggino e calabrese ha fin troppo civilmente sopportato tre mesi di forzato "lockdown", migliaia di aziende chiuse, centinaia di attività che non hanno più riaperto, altre costrette ad essere cedute, migliaia di posti di lavoro andati in fumo senza che i numeri abbiano mai richiesto le misure draconiane invece adottate! Allo "sceriffismo" del "passa pa' casa" e



La protesta di un giovane migrante durante la quarantena

"non fari u' fissa" dell'attuale sindaco - commenta - noi abbiamo risposto fin dall'inizio con estrema serietà e per tale motivo non possiamo rimanere impassibili a questo ulteriore sfregio ai danni di una città già in ginocchio che stenta a ripartire e per giunta nel pieno della stagione turistica. Per questo il suo silenzio è inaccettabile! Basta pensare, ad esempio, a quali misure abbiamo costretto i nostri correlazionali: bloccati per mesi fuori casa, bollati come vili untori, abbandonati senza lavoro e soldi, rientrati dopo tre mesi in regione e messi in quarantena. Gli stessi operatori delle forze dell'ordine che hanno coordinato lo sbarco di venerdì a Roccella sono oggi a casa in quarantena e dovremmo accettare su-

pini che proprio in centro città vengano accolti dei positivi o potenzialmente positivi al Covid-19?

Vorremmo ricordare a tal signorri che ancora oggi è vietato l'accesso alle strutture ospedaliere e alle cure a gente gravemente malata con il rinvio di esami e cure che pregiudicherebbero la vita e la salute di molti. Qualsiasi cosa ne pensi il New York Times la Calabria è stata risparmiata per ben altre ragioni che nulla hanno a che fare con la presunta organizzazione ed efficienza della sanità calabrese con la quale medici e operatori sanitari, di impareggiabile livello e professionalità, sono costretti ogni giorno a fare i conti! Non possiamo quindi correre il rischio di importare l'epidemia da altri paesi».

Si chiedono urgenti chiarimenti al sindaco

## ■ COMUNALI Al circolo di Sbarre le decisioni dell'assemblea degli iscritti. Una lista per Falcomatà

# ReggioSud sceglie i propri candidati

### Tra di loro presidente del consiglio comunale Demetrio Delfino e presidente Po Laura Bertullo

Luogo di aggregazione e di scambio culturale il Circolo Reggio Sud, sin dal giorno della sua costituzione, ha avuto come preminente obiettivo quello di incoraggiare i cittadini verso il ritorno dell'impegno socio-politico.

E a varcare la soglia, da quando ha aperto i battenti nella zona di Sbarre, sono stati in tanti: persone portatrici di idee, scrittori, musicisti, pittori, attori teatrali, intellettuali, professionisti.

Crediamo di essere riusciti a fondere, in ogni attività ed in ogni iniziativa che il circolo ha sin qui proposto, il concetto di Cultura sociale con l'alto significato che per noi ha la parola Politica.

Amiamo rammentare per questo Thomas Mann laddove scriveva che "l'apolitica non esiste, tutto è politica".

Il circolo da sempre si è riconosciuto nei valori portati avanti dal Movimento Democratico e Progressista Articolo Uno guidato dal Segretario Nazionale Roberto Speranza, attuale ministro della salute.

Un'area di pensiero, la nostra,



Laura Bertullo

che risponde ai grandi ideali di sinistra, promuovendo azioni di contaminazione verso idee di eguaglianza umana, rispetto delle diversità, coesione sociale, sviluppo sostenibile, progetto sociale in favore dei ceti più disagiati, immaginazione amministrativa fatta di partecipazione di tutti i cittadini alla vita civile e pubblica del territorio. Spunti questi che offriamo al programma elettorale del centrosinistra.

Nei giorni scorsi si è riunita l'assemblea degli iscritti del circolo

Reggio Sud per pronunciarsi sulle imminenti elezioni comunali. Articolo Uno presenterà una lista a sostegno della coalizione di Centro Sinistra e del Sindaco Giuseppe Falcomatà. Oltre ai candidati di partito nella lista, dunque, ci sarà spazio per indipendenti provenienti dai sindacati, dai movimenti e dalla società civile.

Il circolo Reggio Sud ha poi espresso i propri candidati, saranno l'attuale Presidente del Consiglio Comunale, Demetrio Delfino, e Laura Bertullo, Presidente della Commissione Pari Opportunità della Città Metropolitana.

Pertanto detto facciamo appello agli elettori affinché sostengano il lavoro fatto sul territorio dalla sezione Reggio Sud di Articolo Uno attraverso un voto, espresso mediante l'uso dello strumento della doppia preferenza di genere, che premierà l'impegno di chi, con passione ed autentico impegno, ha lavorato per rendere i cittadini protagonisti di attiva partecipazione, in nome di valori sociali per cui crediamo valga la pena continuare a lottare.

## AL COMANDO

# Firmanò oggi 12 nuovi vigili

FIRMANO oggi alle ore 11 presso il Comando dei vigili municipali i nuovi 12 vigili assunti a tempo scorrendo la relativa graduatoria.

Ed è immensa la soddisfazione dell'assessore comunale al ramo Nino Zimbalatti che afferma: «Tutto ciò è stato possibile grazie ai fondi del progetto sicurezza fondi che è stato possibile utilizzare celermente tramite indirizzo dettato da Sua Eccellenza il Prefetto della città che ringrazio vivamente essendo sempre sensibile ai problemi cittadini. Tale forza lavoro - ha concluso l'assessore Nino Zimbalatti - rappresenta una boccata di ossigeno per il corpo di Polizia municipale in un periodo di maggiore frequentazione della città vista la stagione estiva ormai vicina».

## ■ A SETTEMBRE

# Il virus non ferma l'evento "I Tesori del Mediterraneo"

Ebbenesì, si farà! È stato solo posticipata di qualche settimana, ma anche quest'anno "I Tesori del Mediterraneo" saranno l'evento clou dell'estate reggina. L'emergenza Covid-19 ha solo spostato in avanti di qualche settimana il via della manifestazione promossa dall'associazione

"Nuovi Orizzonti", ma non ha scalfito di certo l'entusiasmo e la creatività degli organizzatori che per festeggiare i primi 15 anni di un evento ormai apprezzato in tutta Italia, hanno pensato di fare le cose in grande.

Sport, cultura, turismo, spettacolo, enogastronomia, promozione del territorio e sociale, sono gli ingredienti che anche quest'anno caratterizzeranno "I Tesori del Mediterraneo" che aprirà i suoi battenti il 2 settembre e fino al 6 settembre animerà il Lungomare Falcomatà.

La squadra organizzativa de "I Tesori del Mediterraneo", capitanata da Natalia Spanò, presidente di "Nuovi Orizzonti", e Paolo Catalano, cuore e braccio operativo dell'evento, stanno in questi giorni limando gli ultimi dettagli della manifestazione per stilare il programma definitivo che sarà presentato a breve alla stampa. Tra novità e conferme, le prime anticipazioni riguardano il Premio letterario "Apollo", gradita e apprezzatissima novità dello scorso anno, che per l'edizione 2020 vedrà coinvolte numerose case editrici, oltre alle 5 partecipanti lo scorso anno. Altre novità riguardano il sociale: come ogni anno "Nuovi Orizzonti" sceglie di gemellarsi con un'associazione del territorio impegnata nel sociale e quest'anno il partner dell'evento sarà l'Unicef, che per l'occasione realizzerà una pigotta, la classica bambola simbolo dell'Unicef, in edizione limitata proprio per "I Tesori del Mediterraneo".

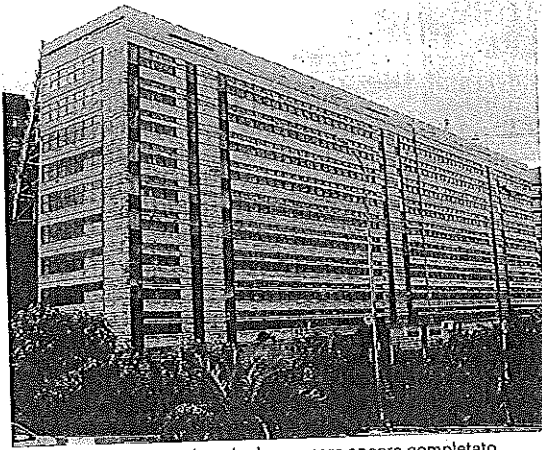
# Invocato l'inserimento dell'opera nel Decreto Semplificazione per riavviare i lavori

## Il Palagiustizia sarà un'incompiuta?

### Il Comune chiede aiuto al governo

#### Il Tribunale di Catanzaro nomina un consulente per il cantiere

Forse è l'ultima chance. Il Comune ha deciso di chiedere aiuto al governo per completare il Palazzo di Giustizia. Vuole che l'opera sia riconosciuta come strategica e quindi inserita nell'elenco di quei cantieri bloccati da contenziosi che possono ripartire con procedure accelerate. Ed è infatti forse l'ultima possibilità rimasta per l'ente di arrivare a una soluzione sbrogliando una matassa complicatissima da gestire. La carta è quella del "Decreto Semplificazione" che il governo ha già delineato e che prevede tra le altre cose anche lo sblocco di cantieri fermi impelagati in contenziosi infiniti con grave danno per le comunità. Un provvedimento straordinario del governo che consente alle stazioni appaltanti di procedere in deroga alle stringenti norme in tema di contratti pubblici. «Le opere non si bloccheranno più perché i procedimenti amministrativi saranno con sentenza breve e le stazioni appaltanti procederanno anche in presenza di contenzioso. Oggi si blocca tutto, non succederà più». Queste le parole del premier Conte il quale sottolinea che ci sarà uno «stop alle attese infinite perché la P.a. potrà esporre una volta sola le ragioni che giustificano il non accoglimento delle istanze e chi non risponde in tempo non potrà più intervenire». Queste le parole del premier relative al provvedimento varato dal Consiglio dei ministri ma il completamento del Palagiustizia non



Incompiuto il nuovo tribunale deve essere ancora completato

è stato inserito nell'elenco di queste 130 opere e per questo l'assessore comunale ai lavori pubblici, Giovanni Muraca, unitamente al primo cittadino Giuseppe Falcomatà, hanno trovato questa soluzione che comunque rappresen-

**Lo scontro con la ditta campana "Passarelli" rischia di far slittare a tempo indeterminato la ripresa dei lavori**

terà una sorta di battaglia politica perché comunque servirà un sostegno partitico di livello a Roma. Ed l'unico modo per cercare di risolvere la vicenda che ha dell'incredibile. I lavori partiti nell'epoca Scopelliti con la ditta Bentini s'interruppero e iniziò un primo contenzioso chiuso con una transazione dall'attuale amministrazione. Quindi la nuova gara il sogno di vedere completata la faraonica opera ma ben presto anche questo sogno è svanito dopo pochissimi mesi e con uno stato d'avanzamento lavori quasi fer-

mo allo zero. Disguidi sul progetto prima e sugli interventi dopo hanno portato il Comune alla risoluzione del contratto. Ma la ditta non ci sta e accusa il Comune di tante inadempienze. L'ente viene citato in Tribunale e il cantiere è ferma nuovamente. Chissà per quanto. Fin quando arriva anche l'interdittiva antimafia per la "Passarelli". Adesso l'iter è fermo sulla redazione dello stato d'assistenza, passaggio fondamentale per arrivare al riappalto o allo scorrimento della graduatoria con le altre ditte che avevano partecipato alla procedura. Il Tribunale delle Imprese di Catanzaro ha deciso proprio nei giorni scorsi di nominare un consulente tecnico d'ufficio ma i tempi per la perizia sullo stato dei lavori e sull'area di cantiere non saranno brevi e in effetti la stessa ditta "Passarelli" ha diffidato il Comune dal procedere con lo sgombero dell'area alla luce dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Insomma un contenzioso che sembra essere senza fine mentre continua a rimanere in bella vista la maestosa opera che doveva ospitare gli uffici giudiziari già da dieci anni a questa parte ma che fino al momento è il simbolo di come procede la realizzazione di importanti opere pubbliche in Italia. Oltre a rappresentare il segno tangibile di come si sprecano a vuoto le risorse pubbliche.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La denuncia della Fiamma Tricolore vuole per a conoscenza della cittadina reggina un documento della pr...

### «Migranti Anche in c...

#### individuat

Il movimento chiede chiarezza alla Prefettura e al primo cittadino

La Federazione del movimento ciale Fiamma Tricolore vuole per a conoscenza della cittadina reggina un documento della pr... tura con cui a fine giugno si inc... zava alla commissione con l'A... richiesta di "sopralluoghi da... tuare presso edifici da destinare quarantena di migranti" affet... Covid19.

In un documento il movir scrive: «Il giorno dopo gli av... menti di Amantea dove la po... zione si è rivolta contro l'arr... un gruppo di migranti posit... Covid19 e sbarcati venerdì s... Roccella Jonica, si trama e ci... para in silenzio all'arrivo di... positivi. La cosa più aberrante... nella città del sindaco anti-5... nendo all'oscuro i cittadini... state individuate ben tre str... di cui due in pieno centro ci... adibire a tale scopo.

Ancor più grave è il fatto ch... prio nei giorni della famosa... nanza, di natura propagand... senza alcun fondamento sci... co, il signor Falcomatà nasco... alla città la lettera indi... dall'Asp ai comuni interesse... oggettiva "richiesta docum... per il rilascio opere eginico... di alloggi destinati ad eve... quarantena di pazienti Cov... Come da documento perve... gli alloggi individuati in cit... quelli relativi alla struttura... dalla "Liberi di fare s.r.l." sit...

Verso le elezioni, l'assemblea degli iscritti ufficializza la lista

## Reggio Sud-Articolo 1 in campo con Falcomatà

«L'impegno per portare nell'amministrazione i valori della sinistra»

Luogo di aggregazione e di scambio culturale il "Circolo Reggio Sud", sin dal giorno della sua costituzione, ha avuto come preminente obiettivo quello di incoraggiare i cittadini verso il ritorno dell'impegno socio-politico. «È a varcare la soglia, da quando ha aperto i battenti nella zona di Sbarre, sono stati in tanti: persone portatrici di idee, scrittori, musicisti, pittori, attori teatrali, intellettuali, professionisti. Crediamo di essere riusciti a fondere, in ogni attività ed in ogni iniziativa che il circolo ha sin qui proposto, il concetto di Cultura sociale con l'alto

significato che per noi ha la parola Politica». Il circolo da sempre si è riconosciuto nei valori portati avanti dal Movimento Democratico e Progressista Articolo Uno guidato dal Segretario Nazionale Roberto Speranza, attuale ministro della salute.

«Un'area di pensiero, la nostra, che risponde ai grandi ideali di sinistra, promuovendo azioni di contaminazione verso idee di eguaglianza umana, rispetto delle diversità, coesione sociale, sviluppo sostenibile, progetto sociale in favore dei ceti più disagiati, immaginazione amministrativa fatta di partecipazione di tutti i cittadini alla vita civile e pubblica del territorio. Spunti questi che offriamo al programma elettorale del centrosinistra»

Nei giorni scorsi si è riunita l'assemblea degli iscritti del circolo Reggio Sud per pronunciarsi sulle imminenti elezioni comunali. Articolo Uno presenterà una lista a sostegno della coalizione di Centro Sinistra e del sindaco Giuseppe Falcomatà.

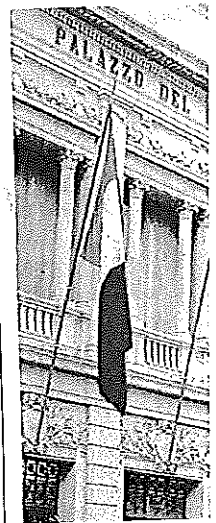
Oltre ai candidati di partito nella lista, dunque, ci sarà spazio per indipendenti provenienti dai sindacati, dai movimenti e dalla società civile.

**Candidati il presidente del consiglio comunale Demetrio Delfino e Laura Bertullo della Cpro alla Metro City**

Il circolo Reggio Sud ha poi espresso i propri candidati; saranno l'attuale presidente del Consiglio Comunale, Demetrio Delfino, e Laura Bertullo, presidente della commissione pari opportunità della Città Metropolitana.

L'assemblea prosegue facendo un appello agli elettori «affinché sostengano il lavoro fatto sul territorio dalla sezione Reggio Sud di Articolo Uno attraverso un voto, espresso mediante l'uso dello strumento della doppia preferenza di genere, che premierà l'impegno di chi, con passione e impegno, ha lavorato per rendere i cittadini protagonisti, in nome di valori sociali per cui crediamo valga la pena continuare a lottare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immigrazione Fiamma

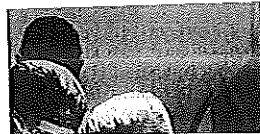
Altro complesso intervento con procedure di ultima generazione al Grande Ospedale metropolitano

## Grave aneurisma aortico trattato con la terapia endov...

La struttura diretta da Pietro Volpe ormai è un punto di riferimento

Cristina Cortese

gica e di controllo cardiologica utilizzata in pochi centri di chirurgia vascolare sia italiani che esteri», ammette Volpe. L'ultimo caso è solo di qualche giorno fa. Un paziente affetto da un voluminoso aneurisma disseccante



to dalla normale attività cardiaca - spiega Volpe, era una condizione indispensabile per la corretta gestione dell'intervento e pertanto la disponibilità della collaborazione dei colleghi cardiologi interventisti, esperti in elettrofisiologia cardiaca, ha permes-

sure l'incidenza e la gravi complicanze proprie di una c... aperta. Il dato significativo è... altro. Sono poche le struttu... vato volume di attività, nazi... internazionali, di chirurgia... che affrontano la patologia

Seminara

## La Città Metropolitana interviene sulle strade

Sfalcio della vegetazione sulla SP 26 e sulla SP 27 diventate molto pericolose

### SEMINARA

Dopo anni di abbandono, ieri mattina sono finalmente iniziati i lavori di sfalcio della vegetazione spontanea nelle strade di competenza della Città Metropolitana, iniziando dal tratto Seminara-Palmi.

L'intervento, assolutamente necessario per la sicurezza degli automobilisti, era atteso da tempo e sollecitato più volte sia dall'Amministrazione che, addirittura, dal comandante della stazione Carabinieri ma, anche se si tratta di un buon inizio, probabilmente non basterà certo a garantire la piena fruibilità dell'intera rete viaria che collega l'ampio comune pianigliano al territorio, soprattutto la frazione Sant'Anna, ancora parzialmente isolata a seguito della grande frana del gennaio 2019.

Questa e tante altre criticità sono state nuovamente segnalate al dirigente del settore Viabilità, ing. Lorenzo Benestare, e al sindaco metropolitano Falcomatà dalla consigliera co-

munale Simona Leto che ha diffidato l'ente ad adempiere per prevenire incidenti derivanti dall'incuria e dalla mancanza di manutenzione. La giovane amministratrice ha evidenziato la mancanza di segnaletica, di strisce pedonali, di strutture di sicurezza, di asfalto regolare - in alcuni tratti addirittura mancante - la presenza di sporczia e sterpaglie che occupano le carreggiate nell'intera SP27 Palmi-Seminara-Melicuccà-San Procopio e, per la SP26, nel tratto Seminara-Barritteri. «A questo - sottolinea Leto - è da aggiungere la mancanza di illuminazione e anche di rallentatori da posizionare all'arrivo nei centri abitati».

L'ex vicesindaco sollecita inoltre la riapertura della provinciale Sant'Anna-Ponte Vecchio-Castellace, ancora chiusa per l'evento franoso: «in due punti - spiega - la strada è gravemente danneggiata per non dire inesistente», e la sistemazione del tratto Seminara-Ponte Vecchio dove, a metà percorso, la carreggiata è ristretta da anni perché franata. Stessa situazione si segnala per la strada che da Seminara centro porta alla frazione Barritteri.

d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ni  
e  
ne.  
di  
le  
ovo  
Heo  
a".  
ore  
elo  
ni  
ria  
no  
slo  
le  
e 11



Fiume Budello. Stanno per ripartire i lavori per la sistemazione idraulica e la messa in sicurezza

Gioia Tauro, nuova aggiudicazione dopo un lungo stop

## Budello, ripartono i lavori di sistemazione idraulica

L'intervento è appaltato dalla Città Metropolitana

**Gioacchino Saccà**

### GIOIA TAURO

Dopo uno stop di due anni e mezzo, sono pronti a ripartire a Gioia Tauro i lavori per la sistemazione idraulica e la messa in sicurezza del fiume Budello che alla periferia Nord dell'area urbana attraversa per un lungo tratto il centro abitato, dove in passato si sono più volte registrate tracimazioni che hanno messo in serio pericolo le abitazioni e i residenti che vivono nei quartieri "Fiume", "Tre Palmenti" e "Valle Amena".

I lavori sono finanziati dalla Città Metropolitana che ha raccolto l'eredità della ex amministrazione provinciale di Reggio, che a suo tempo aveva messo a disposizione la somma di oltre quattro milioni e mezzo di euro per tutta una serie di interventi.

I lavori già in corso erano stati bloccati nel febbraio del 2018 perché l'impresa appaltante era stata destinataria di un provvedimento interdittivo antimafia.

Adesso gli stessi sono affidati, ed è già avvenuta la consegna ufficiale, all'impresa "Nuova Edilcalven" di Cosenza che ha a disposizione un anno di tempo per procedere a tutti i restanti interventi di messa in sicurezza tra i quali il più importante ed impegnativo è sicuramente rappresentato dalla realizzazione di una deviazione artificiale del corso d'acqua con l'attraversamento del rilevato ferroviario in località Valle Amena.

Si tratta di un progetto destinato a consentire il raddoppio della portata con la eliminazione della famosa "strozzatura", ancora presente all'altezza della strada che collega la Statale-18 a Tre Palmenti, che in passato è stata causa di tracimazioni e allagamenti con

**In passato si sono spesso registrate esondazioni che hanno messo in serio pericolo le abitazioni di tre quartieri**

abbondanti danni alle abitazioni e che fino ad ora ancora rappresenta costante pericolo e motivo di serie preoccupazioni negli abitanti del quartiere.

Direttore dei lavori è l'ing. Carmelo Catanoso, mentre l'ing. Saverio Calafiore è stato destinato da Città Metropolitana quale responsabile unico del procedimento.

Tutti i lavori dovranno essere completati nel giro di dodici mesi e saranno comunque seguiti dall'assessorato alle Infrastrutture del Comune di Gioia Tauro che è guidato dall'ing. Giuseppe Romeo, che ha inteso sottolineare l'importanza di un complesso intervento, dopo una lunga sosta, destinato soprattutto a ridare sicurezza e più tranquillità agli abitanti di un'area di Gioia Tauro molto popolata afflitta da seri problemi (tracimazioni e inondazioni) per i quali l'ente Comune ha speso grande impegno per una soluzione definitiva e non temporanea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La pacchia è finita

## UNITED DOLORS OF BENETTON



**UNA STORIA ITALIANA** La famiglia veneta non ha speso un euro per Autostrade, ma incassato una fortuna grazie a governi complici



Peso: 1-24%, 4-62%

# Tutti ai piedi dei Benetton: così la politica li fece ricchi

» Carlo Di Foggia

“La famiglia Benetton ha sempre rispettato le istituzioni, quando in passato è stata sollecitata ad entrare in diverse società...”. In questa frase sibillina fatta filtrare ieri da Ponzano Veneto è riassunta l'epopea della famiglia dei maglioni. L'Italia è piena di regalie pubbliche a *rentier* privati, ma la storia di Autostrade per l'Italia (Aspi) è forse il caso più clamoroso della storia repubblicana. I Benetton rispettano le istituzioni, o meglio i governi, perché queste hanno fatto la fortuna dei Benetton, che poi hanno ricambiato facendo la loro parte su richiamo della politica. Quella di Aspi non ha nulla della storia imprenditoriale. I Benetton entrarono nella società agli inizi del 2000 rilevandone - attraverso la holding Schemaventotto - il 30% dall'Iri. Tre anni dopo erano già saliti al 50% recuperando metà di quanto avevano pagato. Il debito fatto per prendere l'intero capitale, circa 7 miliardi, fu scaricato su Autostrade. La famiglia veneta non ha speso né investito un euro, ma Aspi dal 2005 al 2018 ha distribuito dividendi per 9 miliardi alla controllante Atlantia, di cui i Benetton hanno il 30%: oggi, nonostante tutto, vale in Borsa più del doppio di quanto incassato dallo Stato dalla privatizzazione.

**COME HA** ricostruito l'economi-

sta Giorgio Ragazzi (da ultimo in *La svendita di autostrade*, Paper First), la fortuna dei Benetton è stato il IV atto aggiuntivo del 2002 - governo Berlusconi, ministro Pietro Lunardi - che dava un'interpretazione assai generosa della formula tariffaria prevista dalla convenzione del 1997 siglata con l'Anas (già di per sé generosa, e in quanto tale dichiarata "illegittima" dalla Corte dei conti). Prevedeva ingenti investimenti per la realizzazione di terze e quarte corsie. Aspi avrebbe potuto ripagarsi gli investimenti con la crescita del traffico, invece furono pagati attraverso gli incrementi tariffari assumendo che non ci sarebbe stato aumento del traffico (che invece è salito, facendo incassare due volte i Benetton). Lo Stato ha remunerato - usando i soldi degli automobilisti - a tasso elevato investimenti che la società dichiarava non dare alcun reddito. Incredibile, ma possibile se il privato cattura il regolatore. A presiedere l'Iri nel 1999, per dire, c'erano Gian Maria Gros Pietro (presidente) e Pietro Ciucci (direttore). Pochi anni dopo li ritroviamo il primo a presiedere Aspi e l'altro l'Anas, la società che affidava le autostrade in concessione ai privati. Berlusconi blindò per legge l'atto aggiuntivo, mossa che fece decollare il valore di Aspi e far partire l'assalto finale dei Benetton e che si è ripetuta pochi anni dopo. La buona sorte di

Benetton è continuata con la convenzione del 2007, governo Prodi, ministro Antonio Di Pietro. Un anno prima i Benetton avevano festeggiato le elezioni (vinte dall'Ulivo) finanziando con oltre un milione quasi l'intero arco parlamentare: Prodi, Margherita, Ds, An, Forza Italia, Lega Nord e Udc (solo 50 mila euro all'Udeur di Mastella). Quell'anno Di Pietro bloccò

il progetto di fusione tra Autostrade e la spagnola Abertis (nel cui cda è entrato anni dopo l'ex premier Enrico Letta, allora sottosegretario).

**CON LA NUOVA** concessione viene eliminato qualsiasi rischio per il concessionario di vedersi ridurre la tariffa in caso di aumento del traffico (dalla formula di calcolo spari proprio il segno meno). Non è l'unica mostruosità. Nell'atto furono inseriti due articoli (9 e 9bis) che impongono allo Stato un indennizzo spaventoso (il valore attuale netto dei ricavi previsto fino al 2038) anche in caso di revoca della concessione per "grave inadempimento". Una norma che per la Corte dei conti e per la commissione di giuristi del ministero delle Infrastrutture istituita nel 2019 è illegittima perché contraria al codice civile. Contro si erano anche pronunciati gli esperti del Nars, il Nucleo per la regolazione dei servizi di pubblica utilità della presidenza del Consiglio. Caduto Prodi, il governo Berlusconi superò le critiche degli esperti tecnici blindando (di nuovo) la concessione per decreto: in questo modo veniva dato valore di legge a un atto di natura privatistica. Un testo votato senza che ai deputati fossero messi a disposizione gli atti perché le concessioni furono segretate (scandalo a cui ha messo fine il ministro Toninelli solo nel 2018. do-



Peso: 1-24%, 4-62%

po il crollo del Morandi). I Benetton ricambiarono il regalo di Berlusconi partecipando alla cordata dei "capitani coraggiosi" a cui venne consegnata l'Alitalia. È proprio a questo "rispetto delle istituzioni" che alludevano da Ponzano Veneto.

Quando una società genera profitti stellari grazie a un monopolio naturale senza concorrenza o rischi grazie a una concessione intoccabile, cessa di essere un'attività d'impresa e diviene un bancomat. Dopo il crollo del Morandi, i Benetton hanno prima difeso Castellucci, il manager che li ha resi ricchi

spremono utili da Aspi anche a spese della manutenzione, salvo poi cacciarlo per salvare la baracca. E senza mai assumersi un briciolo di responsabilità. Morto Gilberto, l'artefice della trasformazione finanziaria, il fratello Luciano spiegò a *Repubblica* che "Nessun componente la famiglia Benetton ha mai gestito Autostrade". Nessuno s'è mai chiesto come mai fosse più redditizia di Google ma coi ponti che cascano.

## CONCESSIONE SIGLATA CON PRODI, B. LA BLINDÒ PER LEGGE



**Nel 2004**  
B. alla variante  
di valico con  
Lunardi, Gian  
Maria Gros-Pietro  
e Gilberto  
Benetton  
FOTO ANSA



Peso: 1-24%, 4-62%

**Perché non sia aiuto di Stato obbligatorio rimborso entro sei mesi. Unica deroga, subito il piano**

# Alitalia, dubbi Ue sulla proroga del prestito

DI ANGELA ZOPPO

**N**ecessaria, forse, ma sicuramente poco opportuna, la decisione di rinviare proprio adesso i termini per la restituzione del prestito di 400 milioni di euro concesso a dicembre scorso all'Alitalia. La proroga è contenuta all'articolo 45 del decreto Semplificazioni, che dovrebbe andare domani all'approvazione del Consiglio dei ministri. La norma, richiamandosi alla priorità di «assicurare la continuità del servizio svolto da Alitalia e Alitalia Cityliner in amministrazione straordinaria» prevede che la nuova scadenza raddoppi i tempi della precedente, fissata in 6 mesi, portandola a un anno, «entro il 31 dicembre 2020». Ma il punto è che i 6 mesi stabiliti all'atto della concessione del finanziamento non sono un termine casuale, ma corrispondono a quelli previsti dalla normativa europea in materia di aiuti di Stato. Per non essere considerati tali, «i prestiti devono essere rimborsati e le garanzie devono cessare entro un termine

non superiore a sei mesi dall'erogazione della prima rata al beneficiario». E non solo. La Ue obbliga gli Stati membri a presentare «la prova che il prestito è stato integralmente rimborsato», prevedono le regole europee. Già circa due anni fa gli stessi tecnici di Camera e Senato avevano anticipato le osservazioni di Bruxelles a proposito della decisione di prorogare la restituzione dei prestiti ponte precedenti, per un importo complessivo di 900 milioni di euro. Insomma, ora rischia di riproporsi la stessa situazione, con l'aggravate che oggi dall'Antitrust europeo dipende il via

libera alla newco a maggioranza pubblica per il rilancio della compagnia. Il solo modo per non finire di nuovo sotto la lente dell'Ue, che già tiene aperta una procedura per aiuti di Stato, è la presentazione di «un piano di ristrutturazione o di liquidazione», che però dovrebbe essere precedente alla richiesta di proroga, o essere presentato a strettissimo giro. Gli advisor del Ministero dell'Eco-

nomia (Oliver Wyman, Deloitte e Grimaldi Studio Legale) ci stanno lavorando senza sosta, contestualmente alla stesura dello statuto della newco e al perimetro della newco. Il tema della discontinuità tra la vecchia e la nuova gestione è il più delicato. Si studia anche la governance con l'assegnazione delle deleghe all'amministratore delegato, Fabio Lazzarini, e al presidente, Francesco Caio. Quest'ultimo, nonostante il curriculum di peso, non sembra interessato a deleghe operative, e su questo punto avrebbe già rassicurato i suoi di Saipem che nonostante il doppio incarico continuerà a seguire normalmente la società (di cui è ugualmente presidente). I tempi non sono brevissimi: per questa settimana, riferiscono a *MF-Milano Finanza* fonti qualificate, la costituzione della newco è considerata ancora «irrealistica», anche se il Mef chiede di accelerare.

Intanto, ieri ha riaperto lo scalo di Linate, ma i primi voli sono previsti solo a partire da domani, con 4 arrivi da Madrid (Iberia), Malta (Klm), Francoforte (2 entrambi Lufthansa) e altrettante partenze per le stesse destinazioni. (riproduzione riservata)



Margrethe Vestager



Peso: 30%

## Il punto Il braccio di ferro Enel-Tim su Open Fiber

# La terza via che porta alla rete unica

Oswaldo De Paolini

**C**olto da improvvisa frenesia digitale, il premier Conte nei giorni scorsi ha assicurato che «a breve verrà annunciato un grande piano per la banda ultra larga»: alla buon'ora, verrebbe da chiosare. Evidentemente gli effetti del Covid hanno reso palese anche agli occhi del governo quanto sia importante per il Paese poter contare su una rete efficiente e capillare, se non si vuole tagliare fuori una fetta importante della popolazione dai servizi di base e dalle attività lavorative. Un'infrastruttura in grado di garantire a tutti i cittadini la velocità di un gigabit al secondo, che solo la fibra può assicurare. Questa infatti è l'unica tecnologia giudicata adeguata per reggere i futuri sviluppi industriali, la pubblica amministrazione digitale, l'evoluzione della didattica a distanza e lo smart working di massa, giusto per citare i capitoli più rilevanti che sarà possibile affrontare con maggior determinazione grazie al mega sostegno finanziario messo a disposizione dall'Europa. Ma nonostante se ne parli da anni, oggi questa infrastruttura ancora non esiste in buona parte dell'Italia. Ciò spiega perché secondo l'indice Desi (che misura per conto della Commissione Ue il livello di digitalizzazione di un Paese) l'Italia si posiziona 25esima su 28 partner, davanti solo a Romania, Grecia e Bulgaria. Certamente vi ha contribuito l'assenza di una rete televisiva via cavo che, convertendo la propria infrastruttura, avrebbe fatto da concorrente alla rete telefonica; e tuttavia dietro questo ritardo biblico c'è anzitutto una responsabilità politica, una colpa grave in particolare degli ultimi quattro governi che hanno privilegiato temi elettoralistici - e persino personalismi - a scapito di questo snodo cruciale che sta costando al Paese non poco in termini di competitività, di efficienza e, non ultimo, di oneri aggiuntivi. L'auspicio è che questa volta alle parole seguano i fatti, visto che la strada sembra essere ormai una sola: la rete unica, in ossequio a un modello adottato in tutto il mondo che solo in Australia e Nuova Zelanda ha deviato, senza peraltro risultati granché convincenti.

### VISIONI DIFFERENTI

Come arrivarci, tentando di recuperare

un po' dello svantaggio cumulato? Il dato di partenza è che nella Penisola le reti per accedere ad internet sono due, entrambe incomplete e soprattutto figlie di visioni differenti. Da un lato c'è Tim, che da sempre preme sul modello Fttc (Fiber to the cabinet, cioè fibra fino all'armadietto da cui parte un cavo in rame che raggiunge l'abitazione) per valorizzare la sua rete più capillare e strutturata che però disperde un po' della velocità della fibra. Dall'altro c'è Open Fiber, società controllata a metà da Enel e Cdp, nata appena quattro anni fa su spinta di Matteo Renzi e attiva ormai in tutta Italia nonostante dovesse originariamente occuparsi solo delle cosiddette "aree bianche", quelle in cui non avrebbe investito nessuno perché poco remunerative. A differenza di Tim, Open Fiber basa le sue attività sul modello FttH (Fiber to the home, ovvero fibra fin dentro l'abitazione) per poi vendere la sua rete all'ingrosso agli altri operatori e garantire così un regime di autentica concorrenza.

### LE AREE BIANCHE

Si tratta di soluzioni divergenti ma in qualche modo parallele, che è giunto il momento di riunire puntando a una sola struttura. La rete unica infatti consentirebbe ottimizzazioni sul fronte degli investimenti e soprattutto di imprimere un'accelerazione alla transizione tecnologica del Paese (per comprendere l'entità del ritardo basti osservare che dei 14,5 milioni di abitanti delle aree bianche, ben 10 milioni non hanno ancora una copertura a banda ultra larga). Tuttavia realizzarla non è facile, perché all'inerzia della politica si sovrappongono le personalità forti dei due manager alla guida delle realtà aziendali che dovrebbero chiudere il cerchio. **Luigi Gubitosi** (amministratore delegato di Tim) e **Francesco Starace** (amministratore delegato di Enel, che ha fondato Open Fiber) hanno infatti maturato meriti professionali tali che non è facile convincerli che una soluzione vale l'altra, soprattutto se vi è una forte divergenza sul valore economico di



Peso:55%

Open Fiber. Tant'è che le ipotesi avanzate solo nelle ultime settimane sono diverse e spesso ambivalenti. Si va dall'idea di Beppe Grillo di una fusione con Cdp nel ruolo di «perno» (la Cassa oltre al 50% di Open Fiber possiede anche il 10% di Tim), fino a quella della costituzione di una newco in cui far confluire gli asset infrastrutturali con l'incognita, come detto, della loro valorizzazione economica.

## IL CONTROLLO AZIONARIO

C'è poi il tema della governance della società che nascerebbe dalla fusione delle due infrastrutture, un tema che va affrontato tenendo presente che Tim non intende rinunciare al controllo azionario essendo la rete il suo core business. Ed è proprio attorno a questo punto che fino ad oggi si è arenata ogni possibilità di accordo sia nelle versioni in cui Tim mantiene la guida dell'eventuale newco sia nella versione in cui a gestire il tutto sarebbe un operatore non verticalmente integrato come Open Fiber. Ed è sempre su questa contrapposizione che nelle ultime settimane è spuntata una terza via.

A darle dignità di opzione è stato Aldo Bisio, amministratore delegato di Vodafone Italia, che in un'intervista ha suggerito di seguire il "modello francese", dove è stata utilizzata la competizione tra gli operatori come «chiave di volta» per cablare le aree grigie, quelle in cui è presente un'unica infrastruttura ed è improbabile che nel prossimo futuro sia installata un'altra rete. Stando alla soluzione applicata Oltralpe, i

lotti da cablare verrebbero messi a gara con incentivi alla realizzazione fra diversi consorzi di operatori. I vincitori, spiega Bisio, sono poi tenuti a mettere a disposizione l'infrastruttura a condizioni eque e non discriminatorie, con un accesso regolato. C'è una condizione però, sottolineata dal manager e condivisa da un po' tutti gli operatori, dal quadro normativo europeo e dall'Antitrust: il soggetto che regolerà e gestirà tale rete unica non può essere verticalmente integrato. In altre parole, la maggioranza assoluta del capitale e la governance non possono essere di pertinenza dello stesso soggetto, «perché l'arbitro - osserva Bisio - non può avere la maglia dell'avversario».

## LA MAGLIA DELL'ARBITRO

Come superare questa non facile curva senza ledere il sacrosanto diritto di Tim di mantenere integro il suo core business? Potrebbe essere d'aiuto il ricorso al co-investimento previsto dall'articolo 76 del Codice europeo delle comunicazioni elettroniche: è infatti lo strumento chiave per mantenere la competizione infrastrutturale, riducendo i rischi di duplicazione della rete e ottimizzando gli investimenti degli operatori. Secondo Valerio De Molli, ceo di Ambrosetti, ciò sarebbe tra l'altro coerente con il quadro regolatorio basato sulla cosiddetta "scala degli investimenti" che prevede che operatori alternativi possano gradualmente accrescere il proprio livello di competitività nei confronti dell'incumbent

progressivamente integrandosi lungo la filiera.

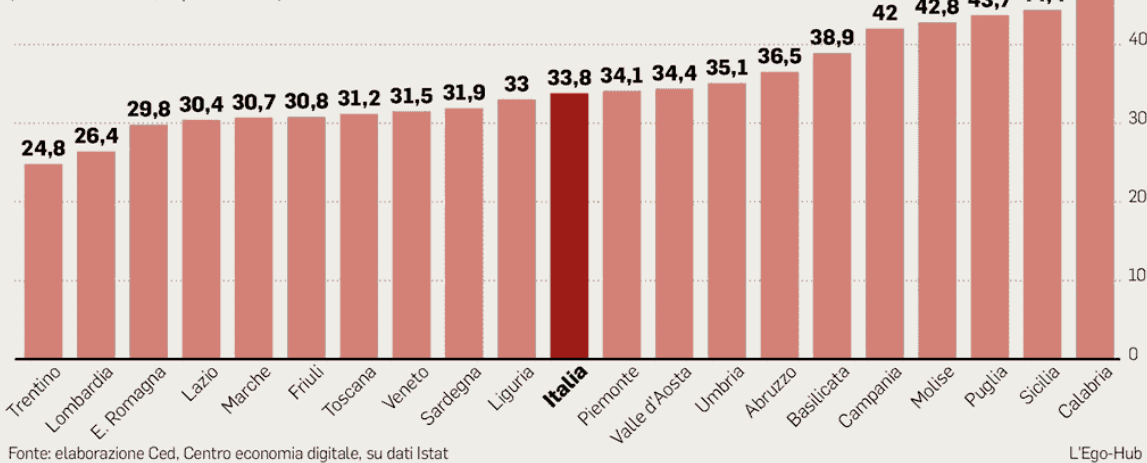
Vero è che la concorrenza è di per sé sempre preferibile, tuttavia è un fatto che oggi le tecnologie in fibra per il fisso e in 5G per il mobile hanno problemi di sostenibilità, nel senso che è difficile programmare un rientro economico per gli operatori che vi investono. Se dunque si vuole portare avanti questa tecnologia, garantendosi al contempo dei ritorni, occorre lavorare sull'efficienza. E quest'ultima chiama direttamente in causa una società unica per la rete.

Di questo avranno sicuramente parlato nel loro incontro venerdì 10 il ministro Roberto Gualtieri e l'amministratore delegato del gruppo Enel. E se, come si pensa, entro fine luglio fra Tim ed Enel verrà siglato un Memorandum d'intesa (Mou), allora vorrà dire che il primo passo concreto in direzione della rete unica sarà stato compiuto anche in Italia.

**DOPO L'ULTIMO INCONTRO  
TRA GUALTIERI E STARACE  
SEMBRA ESSERE PIÙ VICINA  
LA SOLUZIONE DEL CASO:  
ATTESO UN MEMORANDUM  
PER LA FINE DI LUGLIO**

## Gli italiani e il digitale

Famiglie senza computer o tablet  
(Media 2018-2019, in percentuale)



Peso: 55%



**Il ministro Roberto Gualtieri**



Peso:55%



# La resa di Giuseppi: fondi controllati dagli altri Stati

DANIELE CAPEZZONE a pagina 4



## Il premier in ginocchio dalla Merkel pronto ad accettare qualsiasi vincolo

Disastrosa tournée europea di Conte che si è affidato quasi alla supplica in vista del Consiglio europeo. Millanta mirabolanti riforme ma è disponibile a dire sì pure al commissariamento di fatto sull'uso dei fondi

di DANIELE CAPEZZONE



■ È un Giuseppe Conte con il cappello in mano, politicamente parlando, quello che si è presenta-

to ieri da Angela Merkel al castello di Meseberg. La tournée europea del premier italiano aveva già vissuto tappe disastrose. Male a Lisbona e a Madrid, dove due governi pur di sinistra si erano ben guardati dal condividere - come Conte chiedeva loro - l'amaro calice del Mes. E malissimo in Olanda, dove il premier Mark Rutte era stato irremovibile.

Morale: Conte è arrivato dalla Merkel con il proverbial-

le pugno di mosche in mano, anzi come un prigioniero politico costretto a prendere quello (e solo quello) che la Cancelliera, da qualche giorno presidente di turno dell'Unione,



Peso: 1-13%, 4-59%

vorrà e potrà negoziare. E sapendo bene che la Germania è abituata a usare gli olandesi e gli altri «frugali» come il classico poliziotto cattivo, per interpretare la parte del poliziotto buono, e alla fine imporre una mediazione che chi si trova in mezzo (è il caso di **Conte**) potrà solo ingoiare.

Questa è la sostanza politica, e **Conte** ha dovuto ammetterla nella sua frase chiave della conferenza stampa tenuta insieme alla **Merkel**: «Ben vengano tutti i criteri di spesa, tutte le regole di governance che rendano ancora più responsabili le scelte di spesa che i Paesi saranno chiamati a compiere. Ma queste regole devono consentire effettività di reazione». Quasi una confessione: un **Conte** pronto ad accettare tutto, qualunque vincolo, pur di portare a casa

qualcosa.

E infatti il boccone più amaro è arrivato subito, alla prima domanda, quando a entrambi i leader è stato chiesto se fossero d'accordo con la bozza predisposta dal belga **Charles Michel**, quella che impone l'approvazione dei piani di spesa dei singoli Stati da parte del Consiglio europeo a maggioranza qualificata, un autentico commissariamento di fatto ai danni dell'Italia. La **Merkel**, gelida, ha risposto affermativamente, chiudendo la discussione: «Deve essere fatto a maggioranza qualifica-

ta. La trovo una buona cosa che io potrei sostenere». E il povero **Conte** non ha potuto che chinare la testa, nonostante qualche timido distinguo: «È un buon punto di partenza. Ci sono alcune criticità che affronteremo a partire da venerdì. L'Italia è per criteri di spesa chiari, trasparenti. Non stiamo chiedendo fondi per poterli utilizzare in modo arbitrario. Discrezionale sì, non arbitrario. Accettiamo la sfida di un monitoraggio costante sulla coerenza tra i programmi annunciati e la loro esecuzione. Sono anche favorevole a che sia coinvolto il Consiglio europeo, ma non in fase attuativa».

Ma, al di là del tenue dissenso messo a verbale da **Conte**, il quadro è fin troppo chiaro: con l'Italia nei panni di uno scolaro davanti a una commissione d'esame composta dagli altri 26 Paesi, pronti a correggere con matita rossa e blu i piani di spesa italiani. Eppure, un **Conte** fantozziano è tornato a ringraziare la **Merkel**: «Mi sono sempre sentito aiutato dalla Germania. Ho sempre trovato in Angela grande sensibilità politica».

Tutto il resto è stata una recita, una simulazione di empatia. Ma essendo chiari i ruoli: chi comanda e chi obbedisce. Non senza alcune espressioni (speriamo involontariamente) offensive della **Mer-**

**kel**, a cui non è parso vero di incasellare gli italiani nello stereotipo del mandolino: «Gli italiani hanno reagito all'epidemia con straordinaria disciplina e pazienza. Abbiamo guardato in Germania come gli italiani hanno cantato la sera per superare anche psicologicamente questi problemi. E anche per questo noi vogliamo mostrare la nostra amicizia».

Tornando alla trattativa sul Recovery fund, una volta fissati i paletti a cui teneva, la **Merkel** ha anche fatto la difficile sull'esito del negoziato: «Ne parleremo venerdì, e speriamo di arrivare a un'opinione comune. In parte ci sono ancora divergenze».

Un **Conte** perfino più pallido della pochette che indossava ha cercato di simulare familiarità con i grandi d'Europa («tu **Angela**, con **Emmanuel...**») e per il resto si è affidato quasi alla supplica in vista del Consiglio europeo: «I capi di Stato e di governo devono mostrare la consapevolezza del momento storico che stiamo vivendo. Anche i tempi sono importanti: una risposta adeguata ma non tempestiva diventa automaticamente inadeguata».

Poi, un po' di televendita per accreditare l'idea che il governo giallorosso stia conducendo in porto riforme mirabolanti: «L'Italia ha già ini-

ziato un programma di grande prospettiva: semplificazione, accelerazione della spesa per investimenti, un piano mai realizzato in Italia», ha scandito **Giuseppi**, mettendo confusamente in vetrina varia mercanzia, sotto lo sguardo disinteressato della Cancelliera: «innovazione digitale, transizione energetica, accelerazione dei tempi della giustizia, una società più inclusiva».

La sensazione finale è che **Conte** si sia consegnato alla Cancelliera e che accetterà tutto, pur di portare a casa l'approvazione del Recovery fund. Ma non è difficile immaginare che il fronte rigorista, vedendo il premier italiano così remissivo, si farà ancora più esigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CAUSTICA** Angela Merkel non si è fatta mancare la battuta sugli italiani che cantavano sui balconi per combattere il Covid-19

[Ansa]



Peso: 1-13%, 4-59%

## Accattonaggio europeo

# Conte chiede l'elemosina

L'avvocato vola dalla Merkel per sbloccare gli aiuti Ue, ma più insiste e peggio Bruxelles ci tratta. L'accordo è lontano e le nostre imprese tremano: dove sono i soldi promessi?

**SANDRO IACOMETTI**

di cabaret (...)

segue → a pagina 2

**BECCHI e ZIBORDI** → a pagina 2

Neanche se l'avessero provata prima la gag sarebbe potuta risultare così perfetta. Giuseppe Conte che parla di «ponti che crollano» riferendosi alle responsabilità dei Benetton e Angela Merkel che annuncia la necessità di «costruire ponti» per arrivare all'accordo sul Recovery Fund («non ho voluto usare la parola autostrade», ha poi scherzato). La scenetta

## COL CAPPELLO IN MANO

# Più Conte chiede l'elemosina peggio l'Europa ci tratta

Il premier fa fiasco anche con la Merkel. La cancelliera appoggia il diritto di veto dei Paesi del Nord e mette in freezer l'accordo sul Recovery: «Strada ancora lunga»

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) durante la conferenza stampa congiunta dopo il bilaterale al Castello di Meseberg, nel Brandeburgo è la sintesi del tour fallimentare del premier in Europa. Con tentativi di pace che sembrano pronti ad andare in frantumi ancor prima di essere esplorati. E delicate trattative che finiscono in burla.

Quando Conte si è messo in viaggio, la scorsa settimana, sul tavolo c'era un fondo da 750 miliardi, con i piani di spesa decisi dalla Commissione. Al termine del pellegrinaggio la base di partenza della trattativa si è ridotta a 500 miliardi (sono saltati i

250 di prestiti) e la bozza messa a punto dal presidente del Consiglio Ue, Charles Michel, ha introdotto un meccanismo di approvazione degli aiuti che di fatto concede ai Paesi del Nord un potere di veto.

### ULTIMA TAPPA

Dopo Portogallo, Spagna e Olanda, quella in Germania era l'ultima tappa. Forse la più importante. Quella in cui Conte avrebbe dovuto strappare alla Merkel se non un sostegno pieno, almeno

un segnale di vicinanza. Del resto, è stata proprio la Cancelliera a lanciare, insieme al premier francese Emmanuel Macron, la proposta del fondo che ha fatto andare in solluchero il governo italiano.

A differenza di noi, però, lei si è accorta in fretta che quel piano non aveva alcuna possibilità di passare sen-



Peso: 1-22%, 2-37%

za l'accordo dei cosiddetti Paesi frugali (Olanda, Austria, Danimarca e Svezia). E **Ordo sui Recovery**: «

per evitare di far partire col piede sbagliato il suo semestre di presidenza Ue ha rapidamente cambiato linea.

Così, mentre il nostro Conte continuava a sbraitare contro chi perde tempo e rischia di far saltare l'intesa prima dell'estate, la Merkel serafica ha ammesso di «non essere sicura che si possa arrivare ad un accordo», visto che le «vie da percorrere sono ancora lunghe». Di certo il vertice di venerdì e sabato non sarà quello buono: «Credo ci vorrà un altro incontro, spero che basti».

Una posizione molto più incerta di quella che aveva espresso solo qualche giorno fa nella plenaria del Parlamento Ue. Ma di mezzo, manco a dirlo, c'è la trasferta di Conte.

Quanto al merito, la bozza Michel, considerata dal premier «solo un punto di partenza pieno di criticità», è invece per la Cancelliera «una buona soluzione». Il che significa che la Germania non si opporrà al tentativo dei falchi Ue di vincolare l'approvazione dei piani di intervento al voto della maggioranza qualificata del Consiglio europeo, che poi vigilerà pure sull'utilizzo delle somme e sull'attuazione delle riforme. In pratica il Recovery diventerà una specie di Fondo

salva Stati. «Introdurre condizionalità eccessive sarebbe una follia», ha replicato l'avvocato del popolo.

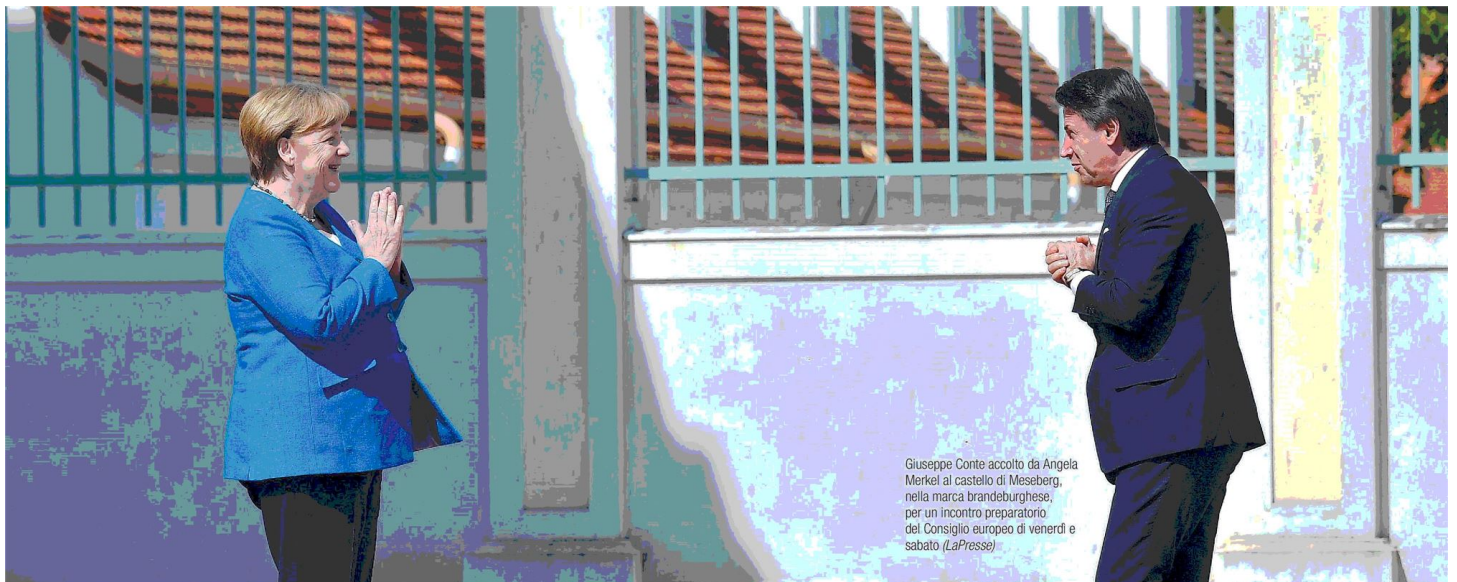
### LODI MA A DISTANZA

Insomma, la Merkel ha lodato l'Italia per la «straordinaria disciplina» avuta durante il lockdown, ha definito Conte molto «proattivo sulle riforme», ma di schierarsi al nostro fianco non se ne parla. L'unica aiutino arriva sull'entità delle risorse. «È importante che quello che abbiamo previsto come fondo di ripresa sia qualcosa di poderoso, che non sia troppo ridimensionato. Il compito è enorme e anche la risposta deve essere poderosa».

Un contentino che il presi-

dente del Consiglio dovrà farsi bastare. La situazione, infatti, non si è messa bene. Spagna e Portogallo ci hanno dato una pacca sulla spalla, l'Olanda ci ha preso a male parole e la Merkel ci ha informato che forse l'accordo neanche si fa più. Immaginare un insuccesso peggiore non era facile. La speranza è che nelle prossime settimane, con la grana Autostrade pronta ad esplodere, Conte se ne resti a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Conte accolto da Angela Merkel al castello di Meseberg, nella marca brandeburghese, per un incontro preparatorio del Consiglio europeo di venerdì e sabato (LaPresse)



Peso: 1-22%, 2-37%

**GOVERNO SENZA PIETÀ****Tasse, nessun rinvio**

*Il 20 luglio sarà stangata: bisognerà versare Ires e Irpef  
E per le partite Iva scatta l'ingorgo fiscale a settembre*

**Virus, la Lombardia si smaschera (solo all'aperto)**

■ Il 20 luglio si avvicina e i contribuenti non hanno soldi. Un altro bluff del governo Conte. Impossibile dopo il lockdown avere la liquidità che mancava appena venti giorni. E sulle partite Iva c'è l'incubo dell'ingorgo fiscale del 16 settembre. Intanto la Lombardia si smascherà (a metà): via i dispositivi se si è all'aperto.

servizi a pagina 5 e 14

**LA GIORNATA****I GUAI DELL'ESECUTIVO****Il rinvio delle tasse è un bluff  
Il 20 luglio arriva la stangata**

*A vuoto le richieste di spostare i versamenti Irpef e Ires  
al 30 settembre. E i commercialisti scrivono a Conte*

di **Antonio Signorini**

L'única via di uscita a sentire molti commercialisti è una «sanatoria ex post». Già da qualche giorno la categoria si sta lamentando e nelle pagine social sta rimbalzando l'allarme. Intanto per il 20 luglio, che si sta avvicinando. Il governo Conte aveva in qualche modo illuso i contribuenti, su un nuovo rinvio dei versamenti delle imposte (in questo caso agli autonomi). Un altro bluff. Non è successo niente, nonostante gli addetti al settore, cioè i commercialisti, abbiano più volte segnalato quanto sia

difficile rispettare la scadenza del 20 luglio. Impossibile per molte partite Iva, alle prese con le conseguenze del lockdown, avere oggi quella liquidità per pagare le imposte che venti giorni fa mancava. Da allora non è cambiato niente, forse in peggio.

Poi, sempre per le partite Iva, c'è la scadenza del 16 settembre. Il «D-day» denunciato dal *Giornale* in un fondo del 10 luglio, è un ingorgo fiscale difficilmente risolvibile. Gli autonomi che hanno avuto diritto alla sospensione dei versa-

menti di marzo aprile e maggio dell'Iva e dei contributi dovranno ripagare tutto. In un'unica soluzione o a rate fino a dicembre.

Tornando alla scadenza più



Peso: 1-15%, 5-37%

prossima, il primo rinvio concesso dal governo dal 30 giugno al 20 luglio per il versamento dei saldi 2019 e degli acconti 2020 per quanto riguarda Irpef, Ires e Irap per i contribuenti soggetti agli «Isa» (gli indici sintetici di affidabilità), non è sufficiente.

I professionisti e i contribuenti hanno atteso la conversione del decreto Rilancio, sicuri che il governo Conte avrebbe introdotto un altro rinvio, ma non è successo e

ieri il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani ha inviato al premier Giuseppe Conte e al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri una lettera-appello per sollecitare il rinvio.

«Essendo ormai imminente

la scadenza del 20 luglio si rinnova formalmente e come urgente priorità di tutti gli oltre 118mila iscritti al nostro Ordine professionale la richiesta di proroga al 30 settembre del termine per i versamenti relativi alle dichiarazioni dei redditi e dell'Irap 2020». Una proroga, aggiunge Miani, «che peraltro è necessario disporre o quanto meno annunciare ufficialmente con il massimo anticipo possibile rispetto alla data del 20 luglio».

Il problema è che al momento l'esecutivo potrebbe non avere il tempo materiale per approvare un altro rinvio, ha spiegato Enrico Zanetti, ex viceministro all'Economia e

commercialista. Troppo tardi per inserirlo tra gli emendamenti del decreto Rilancio, difficile farlo rientrare nel testo finale del decreto Semplificazioni. Resta quindi l'ipotesi di un condonino. Nel senso che la proroga sarebbe approvata dopo la scadenza del 20 luglio, magari proprio in sede di conversione del decreto Semplificazioni. Le opposizioni lo hanno chiesto esplicitamente (sono intervenuti Matteo Salvini leader della Lega e Claudia Porchietto di Forza Italia)

Scadenza slittata, senza applicazione di sanzioni per chi non avesse pagato entro il 20 luglio. Paradossalmente, tanti meno saranno i contribuenti che rispetteranno la scadenza del 20 luglio, tanto più il gover-

no sarà interessato a varare il rinvio. Un'altra brutta pagina nel rapporto tra fisco italiano e contribuenti.

## LA LETTERA APPELLO

«I contribuenti sono in crisi di liquidità». L'ipotesi di una sanatoria ex post



## ALL'ATTACCO

Il presidente nazionale dei commercialisti, Massimo Miani. Nella lettera ricorda al governo i mesi difficili per i professionisti e anche per i contribuenti, da poco usciti dal lockdown



Peso: 1-15%, 5-37%

**EMERGENZA SANITÀ****Covid, proroga a fine luglio delle misure di sicurezza**

Il ministro Speranza presenta oggi il nuovo Dpcm che proroga a fine luglio le misure di contenimento del coronavirus, già indicate nel decreto 11 giugno, compreso il lavoro a distanza. Restrizioni per chi ha soggiornato in Paesi con un grado elevato di contagi. — a pagina 11

# Stato di emergenza, proroga al 31 ottobre

## Oggi il Dpcm Covid, stretta fino a luglio

**IL CONTRASTO AL VIRUS**

La decisione a fine mese, ma prima ci sarà il passaggio in Parlamento

**Dose doppia per il vaccino**  
La Ue studia una corsia veloce per autorizzarlo a fine anno

**Marzio Bartoloni**  
**Barbara Fiammeri**

ROMA

È sempre più probabile l'ipotesi di prorogare di tre mesi, ovvero fino al 31 ottobre, lo stato di emergenza. L'ufficializzazione avverrà però in prossimità della scadenza di fine luglio. Da Palazzo Chigi assicurano che il Parlamento verrà coinvolto. Ma in che modo non è chiaro. E oggi il ministro Roberto Speranza che si presenterà alle Camere per illustrare il nuovo Dpcm con cui ha prorogato le misure anti-Covid sarà chiamato inevitabilmente a dare una prima risposta. Quanto al Dpcm si prevede la proroga fino a fine mese delle restrizioni anti-Covid previste dal precedente decreto dell'11 giugno. Slitta quindi al 31 luglio anche la riapertura delle discoteche e l'organizzazione di fiere e congressi. Nel Dpcm sarà inserito anche il divieto d'ingresso per i passeggeri provenienti dai 13 Paesi inclusi nella black list decisa con ordinanza dal ministro della Sanità. E non è da escludere che la lista si allunghi ulteriormente visto l'andamento della pandemia in alcune

aree (tra i Paesi più a rischio c'è il Messico). Novità in arrivo e non positive anche sul fronte vaccino: non basterà una sola dose. Per quello di Astrazeneca, il più avanti e su cui l'Italia è in prima fila, emergerebbe infatti la necessità di una doppia dose. Il vaccino dai primi test sembrerebbe ridurre l'effetto del Covid a sintomi più leggeri. La Commissione Ue starebbe lavorando a una corsia veloce: l'Agenzia europea del farmaco sarebbe pronta ad autorizzarne l'uso per le categorie a rischio - anziani e sanitari - già a fine anno, prima della conclusione della sperimentazione. Allo studio anche uno "scudo" per le aziende produttrici: in caso di contenziosi sarebbero gli Stati a coprire i rischi. Ma andiamo con ordine.

**Stato di emergenza**

Il Governo resta fermamente convinto che la proroga dello stato di emergenza sia fondamentale per mantenere alta la guardia contro il virus. Resta da decidere la durata della proroga e lo strumento per realizzarla. Sulla durata non si dovrebbe andare oltre i tre mesi. Quanto allo strumento c'è chi non esclude la necessità di intervenire con un provvedimento legislativo come un decreto legge. Palazzo Chigi al momento resta invece con-

vinto che lo strumento sia quello della delibera del Consiglio dei ministri. Una scelta duramente criticata dall'opposizione ma che trova molte perplessità anche dentro la maggioranza. Il Pd vuole un passaggio chiaro. Stefano Ceccanti ricorda che solo ventiquattr'ore prima dell'annuncio della proroga era stato votato un ordine del giorno in cui si impegnava il Governo a coinvolgere il Parlamento «nella decisione». Un coinvolgimento che deve quindi essere preventivo perché «solo in caso di indifferibili ragioni d'urgenza il Governo potrebbe recare comunicazioni successive». Dura presa di posizione anche da parte di Lettera 150, il think tank che riunisce circa 250 docenti universitari, magistrati e intellettuali, che ha lanciato un appello al capo dello Stato «perché non si verifichino rotture ingiustificate e gravi della



Peso: 1-1%, 11-25%

legittimità costituzionale».

A sostegno della proroga è intervenuto ieri il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia, secondo cui «l'estensione dello stato di emergenza a seguito del Covid-19 non limita la libertà individuale delle persone ma consente di avere maggiore protezione da parte dello Stato». Boccia, ieri in visita istituzionale in Umbria, ha poi sottolineato che lo stato di emergenza significa anche «consentire a Regioni e Sanità di avere attenzioni e risorse».

#### Il nodo migranti

Tra le emergenze c'è certamente quella dei migranti che sono risultati positivi a Covid. Per questo verrà al-

lestita nel giro di pochi giorni una nave-quarantena, oppure il Viminale farà scattare il Piano B: i migranti positivi al Covid verranno accolti a terra in strutture che danno adeguate garanzie di isolamento, come le caserme. «Non vogliamo gravare sulle comunità», ha spiegato la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, dopo le proteste ed i blocchi stradali di Amantea (Cosenza).

#### Le proroghe per Dpcm

Tutte le misure previste nel Dpcm di giugno sono destinate a essere prorogate alla fine di luglio, comprese quelle che riguardano il lavoro a distanza. L'unico elemento di novità potrebbe riguardare il divieto di ingresso per chi negli ultimi 14 giorni ha soggiornato in Paesi più colpiti. Erano 13 i Paesi indicati nell'ordinanza adottata il 9 luglio scorso dal ministro Speranza, ma il loro numero è all'esame degli esperti del ministero della Salute e potrebbe subire delle variazioni. Il nuovo Dpcm potrebbe prevedere anche la possibilità di rimpatrio immediato. L'obbligo di mascherina resta per i luoghi chiusi, ma la Lombardia oggi prorogherà la sua

ordinanza con l'obbligo di indossarla all'aperto ma solo se non si potrà assicurare il distanziamento interpersonale anti-contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE MISURE ALLO STUDIO

### 1

ENTRO LUGLIO

**Stato di emergenza fino al 31 ottobre**

#### L'esame in Parlamento

Diventa sempre più concreta l'ipotesi di prorogare lo stato di emergenza fino al 31 ottobre invece che a fine dicembre. Si studia la misura per la proroga in modo da garantire un passaggio in Parlamento

### 2

OGGI IL DECRETO

**Dpcm con proroga restrizioni al 31 luglio**

#### Misure fino a fine mese

Oggi sarà varato il nuovo Dpcm che proroga le restrizioni (dalla mascherina alle misure di distanziamento) fino a fine mese. Slittano al 31 luglio le aperture di fiere, congressi e discoteche

### 3

GLI INGRESSI

**Stop Paesi a rischio il nodo migranti**

#### Quarantene dopo lo sbarco

Nel Dpcm entra il divieto di ingresso per i 13 Paesi della black list. Lista che potrebbe essere allungata. Intanto sui migranti si studia l'uso di navi, quarantena o l'impiego di caserme dopo le proteste in Calabria



Peso: 1-1%, 11-25%

## I QUESITI

# Unità autonoma, non serve l'accesso su strada pubblica

Le risposte degli esperti del Sole 24 Ore al forum con i lettori

Pubblichiamo alcune risposte ai quesiti sul superbonus del 110%, che sono stati spediti dai lettori all'indirizzo [internet www.ilsole24ore.com/forum110](http://internet.www.ilsole24ore.com/forum110) (le risposte fornite dagli esperti del Sole 24 Ore sono consultabili a questo indirizzo).

## Rischio irregolarità

**L'amministratore del condominio convocherà un'assemblea per invitare i condòmini a far pervenire offerte da parte di imprese disponibili a eseguire l'appalto per cappotto termico e facciata, consistente in due stati avanzamenti lavori (Sal), per poter fruire del superbonus del 110% con cessione e sconto in fattura. Esiste il rischio di revoca del diritto al superbonus se, dopo l'avvio dei lavori, si verificassero irregolarità da parte del direttore dei lavori e/o dell'impresa e/o dell'amministratore condominiale? E come ci si può muovere per scongiurare questa ipotesi o per agire contro i responsabili?**

In presenza di irregolarità, il rischio di successiva comminatoria di decadenza dal beneficio esiste sempre. Mentre per le asseverazioni non veritiere è prevista una polizza assicurativa che risarcirebbe il beneficiario della detrazione, per le altre irregolarità ci si dovrà rivalere in sede civilistica come per tutti i bonus fiscali.

Marco Zandonà

## Unità collabenti

**Per una unità collabente (di categoria catastale F/2) quali sono gli interventi possibili per beneficiare della detrazione fiscale del 110 per cento?**

La prassi dell'agenzia delle Entrate ha chiarito che il fabbricato

collabente, accatastato F/2, può essere interessato da interventi edilizi rilevanti ai fini delle detrazioni ecobonus e sismabonus, a condizione che il titolo abilitativo edilizio faccia riferimento a una ristrutturazione edilizia e non a un intervento di nuova costruzione. Ciò significa che, fatte salve le innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica, laddove del fabbricato collabente sia rispettata l'originaria volumetria, potranno essere posti in essere interventi rilevanti in materia sismabonus e di isolamento termico/cappotto, agevolabili al 110% (mentre, in assenza di impianti di riscaldamento da sostituire, questo intervento non sarà agevolabile al 110%).

Silvio Rivetti

## Capienza fiscale

**Sono proprietario di una casa unifamiliare da ristrutturare (cappotto, tetto, serramenti). Ho una capienza Irpef di 8mila euro che non copre il valore dei rimborsi 110% a cui avrei diritto. Se cedessi il mio credito d'imposta alla banca, riuscirei a recuperare l'intera quota? Inoltre vorrei capire se, con la cessione del credito, perderei per cinque anni la possibilità di utilizzare la capienza Irpef per spese sanitarie, detrazioni figli a carico.**

In caso di cessione del credito il recupero, oltre che essere immediato, supera il problema della scarsa capienza, anche se bisogna mettere in conto la riduzione operata dalla banca per acquisire il credito. Con la cessione, la capienza reddituale resta intatta per le altre detrazioni indicate nella domanda del lettore.

Giorgio Gavelli

## Unità non del tutto autonoma

**Abito in una vecchia casa di campagna divisa in quattro appartamenti autonomi, ma con ingressi su un vano scale comune. Vista**

**l'impossibilità di fruire del bonus per il riscaldamento come elemento trainante (in quanto non c'è il requisito dell'ingresso indipendente), è possibile fruirne come elemento trainato facendo il cappotto (intervento trainante)?**

Il caso descritto permette di approfondire la nuova nozione di cui all'articolo 119, comma 1, lettera a, del decreto Rilancio, relativa all'unità immobiliare situata all'interno di edifici plurifamiliari ma funzionalmente indipendente e con accesso autonomo dall'esterno. La norma non richiede il requisito dell'accesso autonomo «su pubblica via»: e ciò consente di sussumere nella categoria di edifici in esame tutte quelle situazioni in cui le singole unità immobiliari presentano accesso indipendente su corti comuni, eventualmente chiuse da un unico cancello o portone d'ingresso. In ogni caso, la fattispecie descritta non rientra nella casistica, perché le singole unità immobiliari descritte non hanno accesso autonomo all'esterno, ma attraverso un vano scala comune.

Tuttavia, ciò non impedisce la realizzazione del cappotto sull'intero edificio, incidendo le caratteristiche strutturali di quest'ultimo esclusivamente sul massimale di spesa, che risulta essere pari a 40mila euro per unità immobiliare (e non a 50mila euro, come sarebbe stato se le quattro unità avessero avuto accesso esterno indipendente). In ogni caso, l'edificio potrebbe





**ammettere anche un intervento sull'impianto di climatizzazione, con sostituzione di quelli preesistenti (che pare di intuire essere autonomi) con uno centralizzato.**

*Silvio Rivetti*



Peso:16%

# L'ITALIA NON FA FIGLI, I GIOVANI FUGGONO IL SUD VA VERSO LA DESERTIFICAZIONE

*Istat: all'emigrazione in cerca di occasioni migliori si associa ora un drastico calo della natalità*

## di LAURA DELLA PASQUA

**C'**è una questione meridionale che va oltre quella, seppure drammatica, legata alla crisi economica. È quanto emerge dal bilancio demografico nazionale dell'Istat. Il Sud si sta anagraficamente desertificando. L'emigrazione verso il Nord e oltre frontiera era compensata, fino a pochi anni fa, dal numero delle nascite. Anche negli anni più bui dell'ultima crisi, la famiglia continuava a resistere nel Mezzogiorno.

Ora sta emergendo un trend preoccupante. Calabria, Campania, Basilicata si stanno spopolando e non solo perché, chi può, lascia queste regioni spinto dalla ricerca di migliori occasioni di lavoro, ma anche per il crollo della natalità.

### IDATI

In uno scenario in cui il nostro Paese ha raggiunto un nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia, dal punto di vista anagrafico, il primato negativo in termini di perdita di popolazione è del Molise (-1,14%), seguito da Calabria (-0,99%) e Basilicata (-0,97%). All'opposto, incrementi di popolazione si osservano nelle province di Bolzano e Trento (rispettivamente +0,30% e +0,27%), in Lombardia (+0,16%) ed Emilia-Romagna (+0,09%).

È il segnale che il pessimismo sulle prospettive future del Paese si è radicato, è diventato strutturale al punto da scalfire il valore della famiglia. Non si fanno più figli perché si vive in un precariato economico a oltranza che non consente di progettare nulla. Il dato assume importanza proprio perché demolisce uno dei capisaldi della società meridionale che è la famiglia.

Si tratta di un fenomeno carsi-

co, che sta erodendo il Sud lentamente. Se esaminiamo lo scenario delineato dal rapporto dell'Istat vediamo che il calo di popolazione coinvolge tutte le zone d'Italia: ma mentre nel Nord-Ovest e nel Nord-Est è contenuto (rispettivamente -0,06% e -0,03% rispetto a inizio anno), si manifesta in modo marcato, sopra la variazione media nazionale (-0,31%), nelle isole (-0,70%) e al Sud (-0,63%).

### GLI EMIGRANTI

Oltre al calo della natalità c'è un altro fenomeno ugualmente preoccupante ed è l'aumento di cittadini cancellati dalle anagrafiche (+16,1%) che vanno all'estero: nel 2019 le cancellazioni di cittadini trasferiti in un altro Paese sono state 182.154. Chi varca il confine non lo fa per una permanenza circoscritta nel tempo con l'obiettivo di tornare, mantenendo quindi un legame con il Paese. È un taglio netto, un non guardarsi indietro.

Eppure le aree del Mezzogiorno continuano ad essere le più popolate d'Italia. Il Nord-Ovest ospita il 26,7% della popolazione complessiva e il Sud il 23,0%, seguiti dal Centro (19,9%), dal Nord-Est (19,4%) e dalle isole (11%).

### IMMIGRATI DI PASSAGGIO

Allargando lo sguardo all'intero territorio nazionale, vediamo che al 31 dicembre 2019 la popolazione residente in Italia ammonta a 60.244.639 unità, quasi 189 mila in meno rispetto all'inizio dell'anno (-0,3%). I cittadini italiani sono scesi a 54 milioni 938 mila, 236 mila in meno dall'inizio dell'anno (-0,4%) e circa 844 mila in meno in cinque anni: un crollo importante. È come se

all'improvviso avessimo perso tutta la popolazione delle province di Genova o Venezia.

Il Sud è abbandonato anche dagli stranieri. Gli immigrati arrivano sulle coste meridionali ma per la maggior parte prendono la strada del Nord o, meglio, varcano la frontiera per raggiungere il centro Europa o gli stati scandinavi. A rendere poco interessante la permanenza sul nostro territorio sono le scarse prospettive del mercato del lavoro per chi ha qualifiche medio alte. Il resto viene assorbito come manovalanza per lavori stagionali.

Un cittadino straniero su quattro risiede nelle regioni del Nord-Est e in quelle del Centro. È invece più contenuta la loro presenza nel Sud (12,1%) e nelle isole (4,8%). Rapportando la popolazione residente straniera a quella totale si conferma un'incidenza superiore al 10% al Centro-Nord, in linea con il 2018. Anche nel Mezzogiorno il rapporto resta stabile, ma più moderato rispetto al resto d'Italia: 4,6 residenti stranieri per cento abitanti nel Sud e 3,9 nelle isole.

### GLI STRANIERI

I cittadini stranieri risiedono quindi soprattutto nel Nord e nel Centro. Il primato di presenze, in termini assoluti, va alle regioni del Nord-Ovest, con 1.792.105 re-



sidenti di cittadinanza straniera, pari a oltre un terzo (33,8%) del totale degli stranieri. Non è un caso, dal momento che qui è concentrata la più alta percentuale di attività imprenditoriali.

A livello nazionale la popolazione residente di cittadinanza straniera è aumentata di oltre 292 mila unità, attenuando in tal modo la flessione del dato complessivo di popolazione residente ma non al punto da riequilibrare il crollo delle iscrizioni alle anagrafi degli italiani.

Il ritmo di incremento della popolazione straniera va tuttavia scemando. Come riporta l'Istat, sono 5.306.548 i cittadini stranieri iscritti in anagrafe, l'8,8% del totale della popolazione resi-

dente, con un aumento, rispetto all'inizio dell'anno, di sole 47 mila

unità (+0,9%).

#### IL GOVERNO RIFLETTA

Questo scenario in cui emerge lo spopolamento del Mezzogiorno, che comunque mantiene la più alta percentuale di residenti dopo il Nord-Ovest che non è nemmeno paragonabile in termini di attrattiva del mercato del lavoro, dovrebbe indurre il governo a una riflessione e a porre la questione meridionale al centro dell'agenda politica.

Il 23% della popolazione italiana è dislocata al Sud, ha radici profonde e attende un segnale per continuare a sperare di poter avere un futuro senza dover migrare. Ecco perché le misure assistenziali, pur essendo

un paracadute sociale, non vanno nella giusta direzione di rimettere in moto queste regioni.

Secondo i dati Eurostat, l'Italia investe meno della media Ue per la famiglia e i minori (5,98% contro 8,08%). Il lockdown ha dimostrato la difficoltà per le donne di conciliare il lavoro con la gestione della famiglia. Il peso delle conseguenze del Covid si è scaricato soprattutto sulle donne ed è emerso che senza il paracadute dei nonni è difficile per una famiglia occuparsi dei bambini. Il gap con gli altri Paesi europei, quindi, non si risolve con i bonus, che peraltro sono pure in ritardo, ma con strutture e politiche attive.

#### GLI IMMIGRATI

Per gli stranieri, soprattutto i più qualificati, il Sud resta terra di passaggio

#### POPOLAZIONE IN CALO

Il primato negativo è del Molise, seguito dalla Calabria e dalla Basilicata

### IL CALO DEMOGRAFICO

<b>Popolazione residente in Italia al 31 dicembre 2019</b>		
<b>60.244.639</b>	189mila in meno in un anno 551mila in meno in 5 anni	
<b>Cittadini italiani al 31 dicembre 2019</b>		
<b>54.938.000</b>	236mila in meno in un anno 844mila in meno in 5 anni	
<b>IL CALO ANNUO PER MACROAREE</b>	<b>I CALI MAGGIORI</b>	<b>GLI INCREMENTI</b>
Nord - Ovest ----- -0,06%	Molise ----- -1,14%	Bolzano ----- +0,30%
Nord - Est ----- -0,03%	Calabria ----- -0,99%	Trento ----- +0,27%
Media nazionale -0,31%	Basilicata ----- -0,97%	Lombardia ----- +0,16%
Isole ----- -0,70%		E. Romagna ----- +0,09%
Sud ----- -0,63%		

Illustrazione di Gittilio Poggiani



Peso:74%

**IL PASTICCIACCIO AUTOSTRADALE**

di Nino Sunseri

**Verso un crack colossale  
con un buco da 19 miliardi**

**U**n crack colossale e almeno ventimila posti di lavoro fra diretti e indotto. Sono questi i numeri che questa mattina il consiglio dei ministri dovrà prendere in esame dovendo decidere se revocare o meno la concessione ad Autostrade per l'Italia. **a pagina IV**

**IN CASO DI REVOCA PER ASPI  
UN DEFAULT DA OLTRE 19 MILIARDI**

*Una soluzione politicizzata  
è un rischio per risparmiatori,  
piccoli azionisti e lavoratori*

di NINO SUNSERI

**U**n crack colossale e almeno ventimila posti di lavoro fra diretti e indotto. Sono questi i numeri che questa mattina il consiglio dei ministri dovrà prendere in esame dovendo decidere se revocare o meno la concessione ad Autostrade per l'Italia. Una partita delicatissima: non a caso già si parla di un possibile rinvio di un paio di giorni. L'ostilità del governo nei confronti della famiglia Benetton e in particolare del presidente Conte, è ormai evidente. Traspare tutte le volte che il premier è chiamato a esprimersi su questa delicatissima questione. Sicuramente la dinastia trevigiana non si è dimostrata all'altezza della situazione. Come gestori di autostrade sono ormai impresentabili. Ma questo non risolve il problema: il conto finale di una soluzione avventata e troppo politicizzata rischia di essere pagati da risparmiatori, piccoli azionisti e lavoratori. Senza contare, ovviamente il discredito internazionale che si abbatterebbe sull'Italia visto che l'eventuale revoca o l'azzeramento forzoso della posizio-

ne della famiglia trevigiana evocherebbe lo spettro di un esproprio.

Piazza Affari, come sempre, ha sintetizzato dubbi e preoccupazioni in un numero.

11,36 euro è stata la quotazione finale di Atlantia, la holding attraverso cui i Benetton controllano Autostrade. Il calo rispetto a venerdì è del 15,19%, a 11,36 euro.

Secondo gli analisti in caso di revoca l'effetto per Aspi sarebbe l'immediato fallimento. Un default da oltre 19 miliardi. Oggi si riunirà il board della holding della famiglia Benetton per discutere - senza necessariamente arrivare a un punto - delle ultime mosse del Governo e delle intenzioni fatte trapelare dal premier Giuseppe Conte. In un'intervista al *Fatto Quotidiano*, Conte etichetta la proposta di Aspi come "insoddisfacente" e "imbarazzante".

Il mercato prende atto delle ultime parole di Conte, che danno un chiaro indizio circa l'intransigenza del governo. «I Benetton non hanno ancora capito che questo governo non accetterà di sacrificare il bene pubblico sull'alta-

re dei loro interessi privati». La revoca della concessione rimane un'opzione forte con l'unica alternativa della totale uscita dei Benetton da Autostrade, di cui Atlantia detiene l'88%. Nei giorni scorsi si era invece ragionato su un aumento di capitale attraverso il quale la quota di Atlantia sarebbe scesa al 49%. I ceo di Atlantia e Autostrade, Carlo Bertazzo e Roberto Tomasi, confermano il progetto ma «a condizioni di mercato e nel rispetto dei soci di minoranza Allianz e Silkroad». Per raggiungere un accordo Atlantia «è disposta a rinunciare a una parte dei suoi diritti di opzione in presenza di un aumento di capitale».



Peso: 1-4%, 4-63%

Gli analisti quantificano il danno in caso di revoca. Non avendo più incassi la società non sarebbe più in grado di onorare il debito di quasi 10 miliardi. A catena l'impatto si ripercuoterebbe sui 9 miliardi di debito di Atlantia, che è garante di circa 5 miliardi di debito della controllata Aspi. L'ammontare di debito complessivo in default (oltre 19 miliardi) avrebbe serie conseguenze sui mercati obbligazionari e bancari europei. La maggior parte del de-

bito è rappresentata da titoli detenuti da grandi investitori di debito internazionali, oltre che da grandi istituzioni finanziarie europee - come la Bei - e italiane, in particolare Cassa Depositi e Prestiti, Banca Intesa, Unicredit. Autostrade per l'Italia, peraltro, ha anche emesso un prestito obbligazionario da 750 milioni detenuto da circa 17.000 piccoli risparmiatori italiani. Sarebbero diversi gli investitori coinvolti nel default di Autostrade. Fra i soci di Autostrade ci sono grandi investitori internazionali, come Allianz (7% ) nonché il fondo sovrano cinese Silk Road Fund (5%

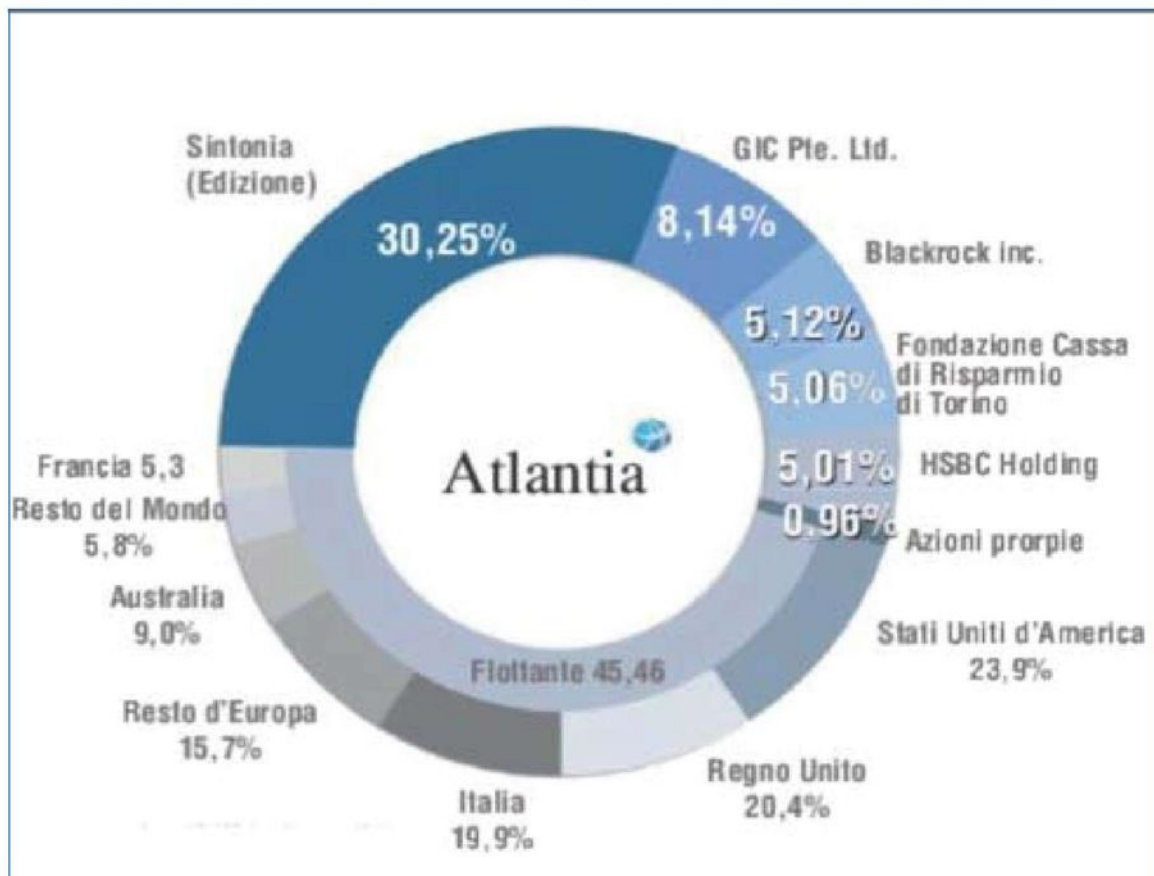
del capitale), oltre che da Atlantia stessa. Quest'ultima può essere annoverata tra le 'blue chips' della Borsa Italiana che conta oltre 40.000 azionisti, fra cui il fondo sovrano di Singapore Gic (8,1% del capitale), la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino (4,8% del capitale) e i maggiori investitori istituzionali internazionali del mondo - prevalentemente società di gestione di Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania e Australia - e i risparmiatori italiani. Lo scenario creerebbe quindi un precedente unico.

**DANNI D'IMMAGINE**

L'azzeramento forzoso evocerebbe lo spettro di un esproprio

**L'ULTIMA MOSSA**

Oggi si riunirà il board della holding della famiglia





# Fmi, il Pil dell'Europa tornerà solo nel 2022 ai livelli pre-Covid

► Rischio «impatto sociale» per i Paesi con alto indebitamento  
Bankitalia: il 90% delle imprese vede la situazione peggiorare

## LE STIME

**ROMA** Il recupero previsto nel 2021 non sarà sufficiente a compensare il tremendo crollo di quest'anno. Solo nel 2022 il Pil dell'Eurozona tornerà ai livelli pre-Covid. E per alcuni Paesi, come l'Italia, la risalita sarà più difficile rispetto ad altri. Lo afferma il Fondo monetario internazionale nelle sue ultime previsioni.

A causa del coronavirus quest'anno il Pil dell'Unione Europea subirà un crollo del 9,3%. Anche per effetto della potenza di fuoco messa in atto dalla stessa Ue e dai vari governi il prossimo anno il sistema economico europeo dovrebbe riuscire a mettere a segno un +5,7%. Solo tra due anni però si raggiungeranno nuovamente i livelli di inizio 2019. Questo sempre che il Covid non riesploda, avverte Poul Thomsen, direttore del dipartimento europeo dell'Fmi. Se invece a breve dovesse arrivare il vaccino, allora lo scenario potrebbe essere migliore.

## RIPRESA DISOMOGENEA

Resta però molto probabile che la ripresa sia «disomogenea». «In diversi grandi paesi dell'area dell'euro - osserva Thomsen - la bassa crescita ha coesistito con un debito pubblico elevato e uno spazio fiscale limitato, che ha moderato la

capacità di attenuare gli shock». E adesso il rischio per questi paesi è il forte «impatto sociale». Il Fondo Monetario ritiene quindi indispensabile che la politica monetaria in Europa resti «altamente accomodante», con tassi «straordinariamente bassi» e un costante flusso del credito all'economia. «Il sostegno di bilancio resta vitale» dichiara l'Fmi. Due gli obiettivi da tenere fermi: salvare vite umane e «assicurarsi che l'Europea emerga con un'economia più verde e più sicura per il lungo termine». Bene, secondo il Fondo, il Recovery Fund «è fondamentale che funga da catalizzatore e non da alternativa a riforme strutturali e politiche fiscali prudenti».

Intanto tra le imprese italiane si fa sempre più strada il pessimismo. Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia tra il 25 maggio e il 17 giugno 2020 presso le imprese italiane con almeno 50 addetti, ben il 90% ha segnalato un peggioramento della situazione

economica nel secondo trimestre del 2020 (contro l'82% della precedente indagine di marzo). La maggioranza delle imprese indica un fatturato in calo e prevede almeno un anno per tornare ai livelli pre-Covid. C'è anche un 3% che vede la situazione non più recuperabile. Persistono le difficoltà di accesso al credito: circa metà delle imprese ha avanzato richiesta di liquidità nel quadro delle misure di supporto introdotte dai recenti de-

creti governativi, ma il 30% non ha avuto riscontri positivi. In generale quest'anno sono previsti tagli agli investimenti e all'occupazione. Con la sola eccezione dell'edilizia che spera molto nel superbonus. A stimare una situazione per l'Italia «una contrazione del Pil italiano meno pronunciata rispetto alle stime indicate nei giorni scorsi negli scenari dei maggiori organismi internazionali, e più vicina alle indicazioni delle istituzioni italiane» è il centro ricerche Ref. Che comunque ferma l'asticella a -9,2% quest'anno, non proprio una passeggiata. Poi nel 2021 prevede un recupero del 5,4% e nel 2022 del 2,4%. Tanti rischi e «una sfida complessa» che non tutti riusciranno a vincere: al termine della recessione - avvertono gli economisti del Ref - ci troveremo con «molti settori ridimensionati» ma anche «nuove opportunità» in altri comparti.

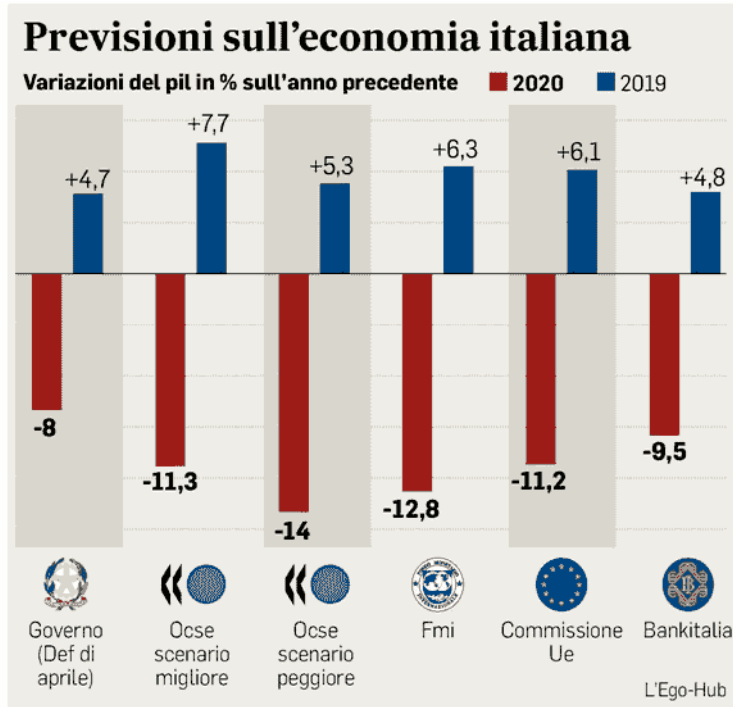
**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN'AZIENDA SU DUE HA CHIESTO ACCESSO AD UNO DEGLI STRUMENTI MESSI A DISPOSIZIONE DAL GOVERNO**



Peso: 27%



Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

487-001-001



# I soldi ci sono ma rischiano di arrivare troppo tardi

di ANNAMARIA CAPPARELLI

**I** soldi per l'agricoltura ci sono. In Italia e nella Ue, almeno sulla carta. In Italia dal solo decreto Rilancio dovrebbe arrivare un'iniezione di liquidità di oltre un miliardo. In pratica una vera e propria manovra, tra interventi di sostegno alle filiere più penalizzate come il vino e gli allevamenti ed esoneri contributivi per 426 milioni. E poi garanzie creditizie e misure per favorire il lavoro. Si potrà poi contare sulla quota italiana (circa 1,5 miliardi) del Next Generation Ue finalizzato a risollevarle le sorti dell'agricoltura europea messa in ginocchio dall'emergenza Covid 19. In soccorso delle imprese agricole è scattata anche una nuova misura e cioè un contributo forfetario di 7mila euro per azienda assegnato nell'ambito dello Sviluppo rurale, ma in una formula semplificata.

Ma il libro di sogni rischia di infrangersi alla prova dei fatti. Il "Rilancio" italiano è in forte ritardo. Doveva arrivare ad aprile, siamo a luglio ed è ora (finalmente) al rush finale, poi però si entra nel girone infernale dei decreti attuativi.

Ancora più difficile la situazione europea. Il prossimo fine settimana è in programma il vertice Ue che dovrà decidere sulla nuova programmazione finanziaria 2021/2027 e sul Recovery Plan da cui dipenderanno anche le sorti dei finanziamenti per la nuova Politica agricola comune che slitta comunque al 2023. Il nodo è che i 15 miliardi aggiuntivi per il Covid 19 sono legati alla nuova Pac. Quindi rischiano di arrivare nelle tasche degli agricoltori europei e italiani fuori tempo massimo, come dire si rischia di chiudere la stalla dopo che sono scappati i buoi.

Paolo De Castro, coordinatore S&D della Commissione Agricoltura dell'Europarlamento, relatore dell'atto legislativo che assegna questo consistente budget di 15 miliardi (16 a prezzi correnti) alla Pac, ha annunciato un emenda-

mento finalizzato a spalmare i soldi già dal 2021. De Castro spiega anche che questo provvedimento è di fatto un omnibus e dunque potrebbe trasformarsi una vera e propria mini riforma con un impatto positivo per l'agricoltura come avvenne nel 2017. Ma la battaglia non si preannuncia facile anche se l'euro-parlamentare ritiene che possa arrivare l'ok a un rilevante pacchetto per l'agroalimentare, primo settore manifatturiero in Europa per export e fatturato.

Oltre alle questioni finanziarie (indubbiamente prioritarie) la partita dell'agricoltura soprattutto per l'Italia si gioca anche su problemi di carattere strutturali ma che hanno comunque un forte impatto sull'economia delle imprese. Resta sempre da definire l'etichettatura con l'indicazione dell'origine della materia prima. Una battaglia che la Coldiretti sta portando avanti da anni forte del sostegno dei consumatori europei, ma che deve affrontare l'opposizione di lobby che, anche se con armi decisamente più

spuntate rispetto a qualche anno fa, continuano a fare resistenza. Per le eccellenze del nostro Paese che non possono competere sui costi, la possibilità di distinguersi è una delle poche carte da giocare che

possono fare la differenza. Sempre sul fronte delle etichette ci sono le insidie per il Made in Italy, e soprattutto per i prodotti mediterranei a partire dall'olio, delle cosiddette etichette a semaforo che rischiano di fuorviare le scelte dei consumatori creando allarmi, per esempio sull'extravergine, e dando invece la patente light alle bevande gassate.

E infine l'eterna contrapposizio-



Peso:18%



ne agricoltura-ambiente. Con il Green Deal Ue , se non correttamente declinato, potrebbe arrivare l'ennesima batosta per gli agricoltori con uno scippo di fondi dal budget agricolo.

In occasione di un recente webinar il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini ha lanciato un invito a cambiare passo per spendere fino all'ultimo centesimo i soldi che arriveranno dalle casse di Bruxelles. Finora a causa della burocrazia che tutto complica e frena l'Italia si è permessa il lusso di rispedire i fondi a Bruxelles e se quest'anno è riuscita a salvare i finanziamenti dello Sviluppo rurale è solo per la flessibilità concessa dalla Commissione nell'ambito degli interventi per il Covid 19.

Per Prandini occorre anche rivedere i criteri di assegnazione delle risorse Pac destinate ad assotti-

gliarsi: i contributi Ue vanno dati a chi è grado di produrre, legandoli all'occupazione e allo sviluppo sostenibile. E anche per quanto riguarda le risorse per il Green Deal la linea della Coldiretti è netta: non vanno utilizzati i fondi della Pac. Perché togliere soldi agli agricoltori significa favorire l'abbandono dell'attività e dunque lo spopolamento soprattutto delle aree marginali andando nella direzione opposta a quella della tutela del territorio e dell'ambiente.

Economia e sostenibilità- ha sostenuto il ministro delle Politiche agricole, Teresa Bellanova, devono convivere e con interventi giusti nella filiera agroalimentare "la filiera della vita" la produzione si concilia bene con la sostenibilità. Il Mezzogiorno per esempio potrebbe diventare la nuova frontiera della zootecnia e in questo modo, secon-

do il ministro, si potrebbero decongestionare alcune zone.

Bene dunque la sostenibilità, ma a condizione che gli investimenti non ricadano sulle spalle ( e le tasche) delle imprese agricole. Un futuro tutto da costruire, ma il punto è fare presto. La pandemia,, ha denunciato il presidente della Coldiretti, è costata cara con crollo delle vendite che ha raggiunto punte del 70% per olio e vino e perdite di oltre il 65% in valore. Tutto questo mentre l'Italia avrebbe le carte in regola per aumentare la capacità produttiva grazie alle nuove tecnologie e alla qualità.

xxxxxxx

#### RITARDO

Il decreto Rilancio, annunciato ad aprile manca ancora dei decreti attuativi



Peso:18%



# FINO ALL'ULTIMO RECOVERY

## Corrado Passera spiega il "salto di potenza" necessario all'Europa

OLTRE LA SOLIDARIETÀ, PER LA SFIDA GLOBALE. RIFORME E INVESTIMENTI FEDERALI PARI AL 20 PER CENTO DEL PIL. QUATTRO PUNTI PER L'ITALIA

Viviamo una fase storica drammatica e non abbiamo ancora visto il peggio: si prepara una tempesta sociale e politica che potrebbe investire "non solo l'Europa, non solo il nostro benessere, ma la stessa democrazia" avverte Corrado Passera. Il banchiere, già ministro dello Sviluppo economico in un altro periodo terribile, il biennio 2011-2013, ha scritto un articolo sul Financial Times che ha ricevuto molte repliche per lo più oscillanti tra il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà. La sua proposta ruota attorno a un grande piano europeo che consenta di compiere un salto di qualità, passando dalla solidarietà allo sviluppo, dalla distribuzione di somme tutto sommato modeste per tamponare gli effetti immediati dell'emergenza Covid-19, alla mobilitazione di ingenti risorse per progetti federali che consentano alla Ue di entrare da pari a pari nel grande gioco delle potenze. L'Italia intanto deve rimettersi in moto con un programma di interventi diretti a liberare le energie delle imprese, possibilmente utilizzando normative già esistenti e che hanno dato buona prova di efficacia.

"Il mio è un richiamo ad agire con ambizione e velocità per vincere la sfida difficilissima che molti sottovalutano - spiega Passera al Foglio -. Una sfida che vede le grandi potenze in concorrenza tra loro, giocando ciascuna per se stessa e a scapito di tutte le altre: la governance internazionale è passata dal G20 al G zero. E' un conflitto non solo economico, ma tra modelli di civiltà. La preoccupazione è che nei prossimi mesi, quando saremo nel pieno di una forte depressione, salti lo stesso progetto europeo, cioè il presupposto che potrebbe permetterci di diventare una grande potenza". Nessun singolo paese si salva da solo, nessuno è in grado di mobilitare le risorse necessarie a fare dell'Europa un'area competitiva, tuttavia Passera sottolinea che negli ultimi mesi, grazie ad Angela Merkel, a Emmanuel Macron e a Ursula von der Leyen si stanno introducendo importanti novità. "Si tratta di fare un passo avanti introducendo un piano federale di investimenti in alcune aree decisive, per una crescita sostenuta e sostenibile. Oggi si discute di aiuti: i paesi ricchi debbono sostenere quelli poveri. E qui il dibattito si blocca. I governi ragionano in termini di interesse nazionale e nei paesi cosiddetti virtuosi o frugali diventa impossibile trovare il consenso per trasferimenti massicci ai paesi cosiddetti viziosi o dissipatori. Dunque, non limitiamoci a parlare di solidarietà, andiamo oltre". Allora il Mes non serve? Serve eccome, e l'Italia, avendo

ottenuto un livello di condizionalità del tutto accettabile, dovrebbe utilizzare quegli oltre trenta miliardi di euro per rafforzare il nostro sistema sanitario. E il Recovery fund? "Raggiungiamo presto l'accordo senza bloccarci sulla sua entità, io dico che potremmo anche accettare un ridimensionamento purché si apra una fase nuova".

Il cambiamento politico e intellettuale, secondo Passera, "consiste nel passare dalla solidarietà all'interesse comune, dagli eurobond emessi per sostenere chi ha più bisogno agli eurobond che servono a rafforzare l'Europa intera. I debiti passati restano a carico dei singoli paesi e nessuno deve chiedere risorse europee per ripagarli. Io parlo invece di rilanciare l'economia europea e questo è interesse di tutti. Ciascun paese, a cominciare dall'Italia, deve fare le riforme necessarie, ma non saranno sufficienti se la Ue non metterà in campo un consistente pacchetto di investimenti federali, comparabile con quelli mobilitati dagli Stati Uniti o dalla Cina". Quanto consistente? "Almeno il 20 per cento del pil europeo, altro che il due per cento del quale si sta discutendo. Si tratta insomma di circa 5 mila miliardi di euro da investire in progetti precisi e selezionati a livello europeo che servano a recuperare i ritardi accumulati nella tecnologia o nelle infrastrutture e competere alla pari, da potenza a potenza. Penso a un cloud europeo, a biotecnologie, treni ad alta velocità, transizione energetica, campioni industriali sul modello dell'Airbus. E' qualcosa che non si è mai fatto prima, un salto di potenza dell'Europa intera".

Per gestire questa operazione, Passera propone "una task force guidata da un commissario che valuti i progetti e decida in tempi certi, una personalità di alto livello, che per un periodo di tempo ben definito ottenga la delega da parte della Commissione e del Parlamento europeo. La Banca europea degli investimenti ha la capacità e l'organizzazione adatta a esercitare un ruolo importante. Le risorse non possono venire dal bilancio europeo, anche se mi auguro



Peso:45%

che aumenti rispetto al misero un per cento del pil. Quindi la strada è emettere titoli garantiti solidalmente dai 27 paesi della Ue. Si può fare in modo graduale, in quattro-cinque anni, anche se l'orizzonte temporale deve essere ben definito e non troppo lungo". Sono comunque prestiti chiesti al mercato, come si ripagheranno? "Con la crescita, fondamentalmente. Alcuni progetti si autofinanzieranno nel tempo e si potranno anche considerare, per una parte, anche tasse federali "virtuose": dalla plastica non riciclabile alle emissioni di CO2. Non si può fare? E' troppo arduo? Non censuriamoci. Sì, perché spesso noi ci censuriamo intellettualmente, per sottostima delle nostre capacità o per disistima della nostra classe dirigente. O l'Europa si rafforza economicamente, istituzionalmente e militarmente o verrà conquistata inesorabilmente. L'alternativa è perire, forse non è abbastanza chiaro".

Il prossimo autunno quando i risparmi di molte famiglie si esauriranno, le misure di supporto emergenziale termineranno, i bilanci pubblici ormai esausti potrebbero costringere a tagliare il welfare state, la spesa sociale, i diritti acquisiti. "A quel punto scatterebbe una reazione a catena sociale, politica, elettorale davvero difficile da controllare. L'unico modo per far fronte a quel-

l'onda crescente è contrapporre l'onda di una Europa che riparte. Oggi quest'onda non c'è ancora".

L'Italia ha appena presentato un piano di rilancio di 130 pagine. Passera è convinto che, invece di disperdersi in progetti futuri o bloccarsi su riforme complesse e divisive, occorra concentrarsi su un programma di incentivi "in grado di scatenare le energie delle imprese. Non si tratta di fare nuove leggi e provvedimenti, ma di usare meglio quel che c'è già. Quattro i punti principali: la tecnologia, e qui c'è Industria 4.0; assunzioni vere, e si può utilizzare la legge sull'apprendistato alzando il limite dei 29 anni; il rafforzamento patrimoniale delle aziende, e qui abbiamo l'Ace; incentivi alle aggregazioni e alle fusioni per rafforzare l'apparato industriale. Per le piccole e medie imprese c'è il fondo centrale di garanzia. Accanto a questo, esistono decine di miliardi di progetti strategici che attendono solo di essere sbloccati, come sembra che stia succedendo. Tutto ciò è in grado di liberare un grande potenziale".

Non c'è bisogno di ridurre le imposte per le imprese e per le famiglie? "L'aumento dell'Iva non avrebbe nessun effetto consistente, perché la spinta fondamentale deve venire dall'offerta". La riforma organica

che ha chiesto la Banca d'Italia va fatta, secondo Passera, così come vanno riformate la governance pubblica, la scuola, la giustizia civile che rappresenta un vero blocco all'attività economica: "Sono le quattro priorità di medio termine, ma tra bonus oggi e riforme domani o anzi dopodomani, c'è uno spazio che va riempito con progetti concreti, da realizzare subito. Abbiamo davanti ai nostri occhi chiari segnali di un drammatico calo delle economie e c'è un disagio sociale enorme: dobbiamo rafforzare e meglio coordinare le misure di contrasto alle tante povertà crescenti, vecchie e nuove. Esistono tutte le condizioni per una strumentalizzazione populista che metterebbe a repentaglio la tenuta della società, dell'Europa e del sistema democratico. Insisto su questi tre pericoli perché credo che non ci sia abbastanza consapevolezza della posta in gioco. Eppure non bisogna essere maghi indovini per capire quel che può accadere, basta leggere i libri di storia".

**Stefano Cingolani**



Giuseppe Conte e Angela Merkel durante il bilaterale di ieri a Meseberg, alle porte di Berlino (foto LaPresse)



Peso:45%



**IL PIANO DEL SETTORE PER LA RIPRESA**

# Dalle utility 50 miliardi d'investimenti

Un piano di investimenti da 50 miliardi di euro nei prossimi cinque anni per contribuire al rilancio dell'economia italiana, generando un impatto positivo sia sul Pil (3,6%) sia sull'occupazione, con la creazione stimata di 345-400 mila posti di lavoro. È la proposta di Utilitalia, la Federazione che riunisce le aziende dei servizi pubblici (acqua, ambiente, energia elettrica e gas). **Cheo Condina** — a pag. 12



Il piano Utilitalia. Gli investimenti previsti in miliardi di euro per i prossimi cinque anni nei vari settori



Peso: 1-15%, 12-33%

# Utility italiane pronte a investire 50 miliardi per sbloccare il Paese

## UTILITALIA

Proposta della Federazione per spingere il Pil del 3,6% e creare 400mila occupati

Al comparto energetico e ambientale servono «regole certe e chiare»

### Cheo Condina

Un maxipiano di investimenti da 50 miliardi di euro nei prossimi cinque anni che possono contribuire in modo "rilevante" al rilancio dell'economia italiana, generando un impatto positivo sul Pil (3,6%) e sull'occupazione con la creazione stimata di 345-400mila posti di lavoro su scala nazionale, di cui oltre un terzo al Sud. È questa, in sintesi, la proposta lanciata da Utilitalia, la federazione che riunisce le aziende operanti nei servizi pubblici locali (acqua, ambiente, energia elettrica e gas) in un'approfondita analisi che mostra non solo il fabbisogno di capitali pianificato dalle utility per il prossimo quinquennio, ma anche le giuste condizioni, regolatorie e di sistema (in primis incentivi e sburocraizzazione), che l'esecutivo deve mettere in campo affinché investimenti e progetti infrastrutturali possano essere effettivamente messi a terra.

Il documento, realizzato insieme con la Fondazione Utilitatis e con il supporto di PwC, verrà indirizzato a tutte le principali istituzioni pubbliche italiane, tra cui Governo e Parlamento, e — come riportato da Radiocor — candida così le utility a volano per la ripartenza del Paese dopo il Covid, in particolare per il Mezzogiorno considerato il divario infrastrutturale che quest'ultimo deve colmare con il resto del Paese.

Del resto, si osserva, le utility rappresentano «un settore strategico per l'Italia» e già oggi producono un fatturato complessivo di 42 miliardi e danno lavoro diretto a 130mila persone. Se durante la pandemia il settore ha mostrato "resilienza", ora per Utilitalia è momento di fare un passo in avanti,

considerato peraltro che la gestione di servizi essenziali come energia, acqua o ambiente è da considerarsi chiave per comparti come l'industria o il turismo e dunque «una precondizione per qualsiasi sviluppo competitivo del sistema Paese».

### Le due fasi

Premesso che le utility non intendono tagliare i Capex a causa della crisi legata al Covid, di che numeri stiamo parlando e quali settori necessitano di capitali freschi per crescere?

Le stime condotte da Utilitalia evidenziano un fabbisogno di investimenti compreso tra 44 e 52 miliardi per i prossimi cinque anni: di questi 25-30 miliardi per il settore idrico, 12-14 miliardi per i servizi energetici e 7-8 miliardi per la filiera ambientale.

Utilitalia propone un intervento in due fasi.

Subito bisogna «pianificare azioni idonee a traghettare il settore oltre la fase acuta della crisi» con varie misure tra cui interventi a sostegno della generazione elettrica e della gestione dei rifiuti, puntando sulla semplificazione procedurale, su tempistiche agili in termini autorizzativi e su ulteriori incentivi alle aggregazioni.

In una seconda fase, invece, serviranno «azioni volte a favorire il percorso di rilancio e di traino per l'economia del Paese», rappresentate da stimoli per l'industrializzazione del comparto energetico (rilanciando l'idroelettrico) ed ambientale, in cui servono «regole certe e chiare», senza dimenticare le reti gas e quelle idriche, in cui va risolto il cronico problema delle perdite, soprattutto al Sud.

Il tutto sempre con un occhio di

riguardo per rinnovabili e sostenibilità, che le priorità di ripresa economica dopo la drammatica crisi del secondo trimestre potrebbero far passare in secondo piano.

Per questo, secondo Utilitalia, lo Stato deve continuare a mettere in campo incentivi per gli investimenti sulla generazione "verde" e sull'efficienza energetica.

Il tema del Mezzogiorno, legato in particolare allo specifico fabbisogno di investimenti nel servizio idrico integrato per ridurre il gap infrastrutturale col resto d'Italia e per migliorare la qualità del servizio, ha un ruolo rilevante nel documento di Utilitalia.

### Sud, acqua, investimenti

Secondo uno specifico approfondimento elaborato da PwC per l'associazione, se verranno confermate le previsioni medie nazionali per il periodo 2018-2019 (riportate nel Blue Book) ci si attesterà a 53 euro investiti per abitante: un dato ben distante dalla media europea (90 euro) e che rischia di replicare il gap tra Centro Nord e Sud già registrato nel 2017 quando erano stati consuntivati rispettivamente 39 euro e 26 euro, a maggior ragione considerato che sempre al Mezzogiorno ad oggi restano 1.650 Comuni che gestiscono il servizio idrico direttamente con Capex ridotti al lumicino (4 euro). I ridotti investimenti influenzano inevitabilmente



Peso: 1-15%, 12-33%

bilmente le performance del servizio di acquedotto che ha registrato perdite di rete nel Sud ed Isole di oltre il 50% rispetto a una media nazionale del 42% che scende al 32% nel Nord Ovest; il tutto a fronte di tariffe applicate nel Mezzogiorno in media più alte che al Nord e con una limitata componente a copertura degli investimenti.

È proprio alla luce di questo quadro che, si stima, realizzare gli investimenti adeguati per colmare il gap infrastrutturale del Sud porterebbe benefici teorici per i prossimi 5 anni stimabili da 3,5 a 7,5 miliardi.

Ma per abilitare questa imponente mole di capitali, concludo-

no gli strategist del Power & Utilities di PwC, bisogna fare evolvere l'assetto organizzativo dell'idrico nel Mezzogiorno, superando le gestioni in economia e definendo invece un gestore unico del servizio nelle Regioni in cui ciò non è stato ancora fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

### 400 mila

#### Creazione di posti di lavoro

Il maxi piano di investimenti del mondo delle utility italiane, per un valore di 50 miliardi di euro nei prossimi cinque anni, possono avere un impatto sull'occupazione con la creazione stimata di 345-400 mila posti di lavoro su scala nazionale, di cui oltre un terzo al Sud

### 3,6%

#### La spinta al Pil

Il progetto di investimenti portato avanti da Utilitalia, federazione delle utility italiane, può contribuire in modo "rilevante" al rilancio dell'economia italiana, generando un impatto positivo sul Pil stimato nel 3,6 per cento



Tripla energia. Idroelettrica, eolica e fotovoltaica



Peso: 1-15%, 12-33%

**LE PROPOSTE****UN FONDO UNICO  
PER LE CRISI**di **C. De Vincenti e T. Treu**

— a pagina 20

# UN NUOVO FONDO PIÙ EFFICACE PER GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

di **Claudio De Vincenti e Tiziano Treu**

Una situazione difficilissima che tanti lavoratori stanno vivendo per la riduzione, in certi casi il crollo, dei loro redditi a causa della crisi indotta dal Covid-19 ha evidenziato le lacune del nostro sistema di ammortizzatori sociali: l'emergenza in atto ha messo sotto gli occhi di tutti la necessità di dare copertura a figure che finora non l'hanno avuta o l'hanno avuta solo in misura parziale e discontinua. Ne hanno preso atto in qualche modo i provvedimenti del Governo: dapprima, il decreto "Cura Italia" ha esteso la Cassa integrazione in deroga a tutti i lavoratori non coperti dalla Cig ordinaria e ha introdotto una indennità per i lavoratori autonomi; poi, il decreto "Rilancio" ha esteso questa indennità ai lavoratori stagionali, a quelli intermittenti e ai lavoratori domestici.

Sono interventi emergenziali, necessari, ma che rimandano a una questione più di fondo e che è ora di affrontare: costruire a regime una rete di assicurazione generale in grado di superare l'attuale frammentazione e tutelare tutti i lavoratori.

L'impostazione da seguire è stata da noi presentata in un saggio dell'8 maggio scorso elaborato con un gruppo di lavoro della Fondazione Astrid e riprende, in forme nuove, una linea di pensiero che viene da lontano (il riferimento è alla Commissione Onofri di fine anni Novanta).

Si tratta di superare la frammentazione dell'assetto attuale e le sue sperequazioni costruendo un siste-

ma che sia al tempo stesso generale e articolato, in grado cioè di coprire tutte le forme di lavoro con modalità mirate alle loro specifiche caratteristiche. Una semplificazione, in chiave universalistica, che risponde non solo a obiettivi di equità ma anche di efficienza e velocità di risposta alle situazioni di bisogno.

Per il lavoro dipendente la proposta prevede un Fondo obbligatorio, valido per i lavoratori di tutte le imprese – a qualsiasi settore appartengano, senza distinzione dimensionale e a prescindere dal tipo di contratto cui il lavoratore è legato – che intervenga in tutti i casi di sospensione del lavoro (per crisi di mercato o per ristrutturazione aziendale, intervalli tra occupazioni a termine, lavori stagionali o intermittenti) corrispondendo trattamenti relazionati alla retribuzione persa secondo regole uniformi.

Il Fondo andrà finanziato dai soggetti che hanno un interesse oggettivo alla sua realizzazione, quindi imprese e lavoratori con i relativi contributi, ma anche lo Stato, per il rilievo sociale ed economico di un simile meccanismo assicurativo. Le aliquote di contribuzione potranno essere differenziate in base a dimensioni aziendali o altri parametri, ma assicurando ai lavoratori prestazioni secondo regole uniformi.

Il Fondo corrisponderà tratta-



Peso: 1-1%, 20-19%



menti di integrazione salariale articolati su due componenti: una prestazione proporzionale alla retribuzione persa dal singolo lavoratore; una prestazione base, comune per tutte le situazioni di bisogno da mancanza di lavoro, che scatterebbe quando i contributi versati risultano insufficienti a garantire al lavoratore una integrazione pari all'ammontare della stessa prestazione base e che sarebbe condizionata solo a un minimo di contribuzione e di presenza nel sistema. L'apporto finanziario dello Stato al Fondo potrebbe coprire l'onere per la corresponsione della prestazione base.

È molto importante che la gestione sia dotata di una forte autonomia manageriale e responsabilità di bilancio attraverso una struttura dedicata, guidata da un autorevole organismo di amministrazione composto dalle tre parti finanziatrici (imprese, lavoratori, Stato), operante in equilibrio economico e sottoposta a controllo di gestione pubblico-privato. E sarebbe naturale affidare a questa struttura anche il compito di curare, sul versante delle garanzie di continuità del reddito, l'interazione con le politiche attive del lavoro, in particolare le attività di formazione e riqualificazione professionale lungo tutta la vita lavorativa delle persone. Così come sarebbe opportuno ricondurre sotto il Fondo anche i trattamenti di disoccupazione, in modo da farne il soggetto di riferimento per la tutela del lavoratore in tutte le situazioni di bisogno da mancanza di lavoro.

In questo quadro, i fondi bilaterali potrebbero svolgere un utile ruolo

complementare, secondo il principio di sussidiarietà, prevedendo prestazioni integrative per quantità e durata definite su base negoziale e interamente finanziate dalle parti.

Infine, le nuove fragilità che il mondo del lavoro autonomo e delle professioni ha rivelato di fronte alla crisi, spingono a completare il sistema con un ammortizzatore sociale dedicato a queste figure e che potrebbe trovare una sua collocazione nel Fondo attraverso una sezione distinta con contabilità separata. Pensiamo, in linea con recenti elaborazioni Cnel, a uno strumento di integrazione al reddito che sia finanziato da una specifica contribuzione obbligatoria, sia condi-

zionato a una anzianità minima di iscrizione alla gestione previdenziale di riferimento e a una riduzione di reddito del lavoratore autonomo superiore a un certo valore percentuale rispetto alla media dei suoi redditi passati, copra una quota di tale differenza di reddito per una durata massima stabilita in coerenza con la funzione dell'istituto, cioè fronteggiare crisi impreviste e stimolare l'aggiornamento professionale del lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 20-19%

# Lavoro: 18 settimane di Cig fino a fine anno Tre vie per licenziare

## PROROGHE E RINNOVI

Le ipotesi allo studio del governo in vista di un decreto lavoro

Il governo è pronto ad una nuova proroga della Cig d'emergenza, in scadenza nei prossimi giorni per le imprese che l'hanno attivata a inizio pandemia. L'ipotesi allo studio prevede ulteriori 18 settimane di ammortizzatore, a carico dello Stato, per consentire così alle aziende o ai settori che ne hanno veramente bisogno (non quindi indistintamente a tutti) una "copertura" fino a fine anno. All'allun-

gimento della Cig d'emergenza dovrebbe affiancarsi la proroga (sempre fino a dicembre) dello stop ai licenziamenti, attualmente vigente fino al 17 agosto. Tra le ipotesi allo studio c'è quella di consentire i recessi, dal 18 agosto, in tre casi: fallimento, cessazione dell'attività produttiva, e accordo sindacale per un'uscita concordata con il lavoratore.

**Claudio Tucci** — a pag. 8

# Cig per altre 18 settimane, licenziamenti solo in tre casi

**Lavoro.** Prende quota l'ipotesi di un decreto lavoro nei prossimi giorni in Cdm  
Proroghe e rinnovi dei contratti a termine senza causale fino a dicembre

### Claudio Tucci

Il governo è pronto ad una nuova proroga della Cig d'emergenza, che per le imprese che l'hanno attivata a inizio pandemia scade nei prossimi giorni. L'ipotesi più accreditata allo studio dei tecnici del ministero del Lavoro e dell'Economia prevede ulteriori 18 settimane di ammortizzatore, a carico dello Stato, per consentire così alle aziende o ai settori che ne hanno veramente bisogno (non quindi indistintamente tutti) una "copertura" fino a fine anno (non è ancora sciolto il criterio che dovrà decidere la selettività delle nuove 18 settimane di Cig Covid-19 - tra le proposte sul tavolo, il riferimento ai comparti più colpiti o, in

alternativa, al calo del fatturato registrato nel primo semestre 2020 rispetto al semestre precedente).

La partita costi sarà decisiva: per ora sul piatto ci sono tra i 6/7 miliardi di euro, una fetta dello scostamento di bilancio che l'esecutivo è intenzionato a chiedere al Parlamento; ma si spera molto anche sul tiraggio post riaperture, vale a dire l'utilizzo effettivo del sussidio, che l'Inps dovrebbe rendere noto a breve (primissime stime evidenziano un tiraggio, a maggio, inferiore rispetto ad aprile).

All'allungamento, fino a fine anno, della Cig d'emergenza dovrebbe affiancarsi la proroga (sempre fino a dicembre) dello stop ai licenziamenti, attualmente vigente fino al 17 agosto. Ma anche qui, da

quanto si apprende, si dovrebbe optare per un criterio di selettività. Tra le ipotesi allo studio, c'è infatti quella di consentire i recessi, dal 18 agosto, almeno in tre casi: fallimento, cessazione dell'attività produttiva, accordo sindacale per un'uscita



Peso: 1-6%, 8-23%

concordata con il lavoratore. «È un primo passo rispetto a regole dettate durante l'emergenza che devono comunque rispettare la Costituzione - ha sottolineato Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università La Sapienza di Roma -. Il concetto di cessazione d'attività è però limitativo, andrebbe allargato, anche ad esempio alla chiusura di singole unità produttive».

Sempre fino a dicembre, poi, dovrebbe proseguire la deroga al dl dignità sui contratti a termine (somministrazione inclusa), consentendo, quindi, proroghe e rinnovi senza causale (tale facoltà ora termina a fine agosto). Queste norme dovrebbero confluire in un nuovo decreto Lavoro, che sta prendendo quota, da

presentare nei prossimi giorni in Cdm.

«La scelta di prorogare la cassa integrazione d'emergenza di ulteriori 18 settimane è un altro segnale concreto di attenzione verso lavoratori e settori più in difficoltà», ha spiegato la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi, che ieri assieme al ministro Nunzia Catalfo, hanno ufficialmente insediato la commissione di esperti (tra cui i giuslavoristi, Marco Barbieri, Vito Pinto e Mariella Magnani) chiamati a rivedere l'attuale sistema degli ammortizzatori sociali.

L'idea alla base della riforma allo studio del governo è quella, da un lato, di garantire una rete di protezione temporanea ai lavoratori di quelle imprese che intendono sospendere una

parte della produzione per ristrutturazioni aziendali o riconversioni produttive o tecnologiche; e dall'altro, di spingere su strumenti di accompagnamento e sostegno finalizzati alle transizioni occupazionali, in un'ottica di tutela nel mercato del lavoro.

L'obiettivo è superare la frammentarietà del sistema attuale e costruirne uno tendente all'universalismo e alle politiche attive. Dalla prossima settimana partirà il confronto con le parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Prima riunione della Commissione per riformare gli ammortizzatori, che vedrà anche le parti sociali

### 7 miliardi

#### NOTE PER GLI AMMORTIZZATORI

Ammonta a 6-7 miliardi il deficit aggiuntivo ora sul piatto per finanziare la proroga a dicembre degli ammortizzatori



**Nunzia Catalfo, ministro del Lavoro.** L'ipotesi allo studio del ministero del Lavoro e dell'Economia prevede ulteriori 18 settimane di ammortizzatore, a carico dello Stato, per consentire così alle aziende o ai settori che ne hanno veramente bisogno una "copertura" fino a fine anno

### Il boom degli ammortizzatori ad aprile e maggio

Numero di ore autorizzate per tipologie di intervento e relative variazioni congiunturali. Valori assoluti

	CIG IN DEROGA	ASSEGNO ORDINARIO FONDI SOLIDARIETÀ	CIG ORDINARIA	TOTALE
<b>Aprile 2020</b>	702.948.157	82.582.610	46.834.800	832.365.567
<b>Maggio 2020</b>	220.898.688	397.219.566	231.040.689	849.158.943
<b>Aprile 2020/marzo 2020</b>	5.416,0%	11.469,8%	2.265.734,5%	6.094,1%
<b>Maggio 2020/Aprile 2020</b>	-68,6%	381,0%	393,3%	2,0%

Fonte: Inps



Peso: 1-6%, 8-23%



# Sostenibilità, la lista nera di BlackRock

**FINANZA E AMBIENTE**

Nel mirino 244 colossi globali poco impegnati a investire per l'ambiente. Il fondo americano decide lo scontro aperto con 53 imprese

Edizione chiusa in redazione alle 22 BlackRock, il gruppo americano di risparmio gestito (oltre 6.500 miliardi di dollari in portafoglio) ha individuato quest'anno 244 aziende «che stanno compiendo progressi insufficienti nell'integrare il rischio climatico nei rispettivi business model». La società di asset management presieduta da Larry Fink ha di conseguenza votato contro nelle assemblee di 53 società, bocciate per il clima. Per le restanti 191 ha notificato lo stato di sorveglianza e il rischio di un'attività di voto nei confronti del management nel 2021 in assenza di progressi so-

stanziali. Fra le 53 aziende bocciate sul clima vi sono nomi noti: da Exxon a Chevron, da Lufthansa a Daimler. Se l'asset manager di turno non si impegna in modo evidente sul tema della sostenibilità ambientale, sottolinea BlackRock, rischia il disinvestimento da parte di grandi investitori istituzionali.

**Vitaliano D'Angerio** — a pag. 5

## Clima, BlackRock compila la lista nera: bocciate 244 società

**Sostenibilità.** Da Exxon a Daimler, individuate le aziende che stanno compiendo «progressi insufficienti». Nei 53 casi ritenuti più gravi l'asset manager ha votato contro in assemblea

**Vitaliano D'Angerio**

BlackRock passa dalle parole ai fatti sul cambiamento climatico. Il gruppo di risparmio gestito Usa (oltre 6 mila 500 miliardi di dollari in gestione) nel 2020 ha individuato 244 aziende «che stanno compiendo progressi insufficienti nell'integrare il rischio climatico nei rispettivi business model e informative». La società di asset management presieduta da Larry Fink, sul climate change, ha dunque votato contro nelle assemblee di 53 società e per le restanti 191 ha «notificato lo stato di sorveglianza e il rischio di un'attività di voto nei confronti del management, nel 2021, qualora non

compiano progressi sostanziali».

**La lista dei bocciati**

Fra le 53 aziende bocciate sul clima vi sono nomi noti: da Exxon a Chevron, da Lufthansa a Daimler. In particolare sul colosso petrolifero americano Exxon viene sottolineato: «Ci stiamo confrontando con Exxon da parecchi anni sul tema della gestione del rischio climatico – si legge nel report dal titolo *“Il nostro approccio alla sostenibilità”* – nel 2020 abbiamo manifestato a Exxon che continuiamo a vedere un gap nella trasparenza e nell'azione del gruppo in relazione alle numerose componenti della gestione del rischio clima». In particolare

BlackRock chiede un maggiore allineamento alle raccomandazioni della task force creata dal Financial Stability Board (Tcfd) e ai criteri della rendicontazione Sasb: questi parametri consentirebbero di capire meglio se



Peso: 1-6%, 5-41%



l'azienda stia inserendo il rischio clima nella propria strategia.

**Questione di business**

Più in generale quella di BlackRock è una questione di business. «Il nostro impegno – si legge nel report – nasce dalla convinzione che il rischio climatico sia parte del rischio investimento, e che integrare fattori come sostenibilità e clima nei portafogli possa fornire agli investitori rendimenti migliori rettificati per il rischio». Certo, vi è anche la pressione dell'opinione pubblica: nessuno dimentica l'effetto Greta, la ragazzina svedese che ha dato il via al nuovo movimento ambientalista. Nel lungo periodo però entrano in campo soprattutto le pensioni e tra i clienti più importanti di BlackRock vi sono i fondi previdenziali di tutto il mondo. Se l'asset manager di turno non si impegna in modo evidente su tale tema, rischia a sua volta il disinvestimento da parte di grandi investitori istituzionali. «I nostri sforzi in ambito di sostenibilità e tutte le nostre attività di gestione degli investimenti mirano a promuovere prassi di governance aziendale in grado di creare valore a lungo termine per i nostri

clienti – viene spiegato –, che nella stragrande maggioranza dei casi investono per raggiungere obiettivi di lungo periodo come la pensione. Abbiamo pertanto la responsabilità, nei confronti dei nostri clienti, di verificare che le aziende gestiscano correttamente i rischi legati alla sostenibilità e provvedano a un'adeguata informativa in materia; in caso contrario, le chiamiamo a renderne conto».

**Engagement e voto**

Due le strade attraverso cui viene declinato l'impegno attivo di BlackRock per contenere il rischio clima: engagement (coinvolgimento) e voto, strumenti tradizionali della finanza sostenibile. «Per massimizzare il nostro impatto a beneficio dei clienti, le nostre azioni di coinvolgimento relative al clima si concentrano su società operanti in settori ad alta intensità di carbonio – viene evidenziato – che, nel loro insieme, rappresentano una quota significativa della capitalizzazione di mercato e delle emissioni di CO2 nelle rispettive aree geografiche».

**BlackRock sotto pressione?**

C'è il dubbio però che l'attivismo di BlackRock sul clima giunga dopo le tante critiche sull'applicazione dei criteri di sostenibilità da parte dello stesso gruppo. «Ci sono motivi oggettivi per agire in questo modo – spiega Giovanni Sandri, country head di BlackRock in Italia –. Vogliamo tutelare gli interessi dei clienti sul lungo periodo. Se siamo sotto pressione? Sono le regole del gioco che noi accettiamo. Puntiamo sulla trasparenza e con questo report lo stiamo dimostrando. È un tema di educazione, anche per aiutare l'opinione pubblica a formarsi idee corrette e aiutare le aziende a fare sempre meglio e a progredire su questo versante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIOVANNI SANDRI**  
Capo di BlackRock in Italia: «Così tuteliamo i nostri clienti sul lungo periodo»

**6.500**

**MILIARDI DI DOLLARI**

Il patrimonio in gestione di BlackRock, leader mondiale nell'asset management



**Il record della CO2.** Il prezzo dei diritti di emissione di anidride carbonica nella Ue è raddoppiato da marzo superando 30 euro per tonnellata, il massimo da 14 anni

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

Sul sito l'analisi di Sissi Bellomo



Peso: 1-6%, 5-41%

## La battaglia di BlackRock

### L'ELENCO

Le aziende in cui quest'anno BlackRock ha preso provvedimenti di voto per mancanza di progressi sul clima

<b>Consumer Discretionary</b>	RPC Inc
Daimler AG	Sandridge Energy Inc
	Silverbow Resources Inc
<b>Energia</b>	Tamarack Valley Energy Ltd
Adams Resources	TORC Oil & Gas Ltd
Arch Coal Inc	Transatlantic Petroleum Ltd
Athabasca Oil Corp	Transocean Ltd
Chaparral Energy	US Silica Holdings Inc
Cheniere Energy	W&T Offshore
Chevron Corp	
CNX Resources	<b>Finanza</b>
Concho Resources	IA Financial Corporation Inc
Consol Energy	
Delek US Holdings	<b>Industria</b>
Diamond Offshore	Deutsche Lufthansa
Exxon Mobil Corp	TransDigm Group Inc
Forum Energy Technologies Inc	Volvo AB
Frontera Energy Corp	
Gibson Energy Inc	<b>Materiali</b>
Goodrich Petroleum Corp	Air Liquide SA
Laredo Petroleum Inc	Plc
Liberty Oilfield Services Inc	Grupo Mexico SAB de CV
Magellan Midstream Partners LP	HeidelbergCement AG
NACCO Industries Inc	
Noble Energy Inc	<b>Utilities</b>
Northern Oil and Gas Inc	Allele Inc
NuStar Energy LP	Atlantic Power
Ovintiv Inc	CEZ AS
Par Pacific Holdings Inc	Fortum Oyj
Paramount Resources Ltd	National Fuel Gas Co
Peabody Energy Corp	PGE Polska Grupa Energetyczna SA
REX American Resources Corp	Uniper SE

Fonte: BlackRock Investment Stewardship

### IL VOTO AMERICANO A PIAZZA AFFARI

Come hanno votato i fondi BlackRock e gli Etf Ishares sulla relazione di remunerazione delle società del Ftse-Mib con sede in Italia nell'ultima tornata assembleare (monitoraggio chiuso il 2 luglio)

SOCIETÀ	FAVOREVOLE		CONTRARIO	
	BLACKROCK	ISHARES	BLACKROCK	ISHARES
A2A	11	15		
Amplifon	21	14		
Generali			32	52
Atlantia	22	32	2	
Azimut			5	14
Banca Generali	9	13		
Banca Mediolanum			7	9
Banco Bpm	10	11		
Buzzi Unicem			8	10
Campari			30	27
Enel	37	39		
Eni	25	38		
Finecobank	26	28		
Hera			15	12
Interpump			12	11
Intesa Sanpaolo	42	39		
Inwit	9	12		
Italgas	28	19		
Leonardo	17	35		
Mediobanca	50	50		
Poste Italiane	37	49		
Prysmian	49	51		
Recordati	36	64	3	
Saipem	11	16		
Telecom Italia	26	24		
Terna	31	36		
Unicredit*				
Ubi	10	15		
Unipol			7	14

(\*) Blackrock detiene direttamente e indirettamente il 5,075% e non era presente fra Contrari e Astenuti. Note: I verbali SNAM e PIRELLI ancora non disponibili, DIASORIN, MONCLER e NEXI non evidenziano il dettaglio dei votanti.  
Fonte: elaborazione Plus24 e Ufficio Studi Sole24Ore sui documenti dei verbali assemblee depositati



Peso: 1-6%, 5-41%

# Autostrade, la revoca è a un passo Banche e soci esteri in allarme

**CONCESSIONI**

Zingaretti (Pd): si proceda  
Oggi Consiglio dei ministri  
Società a rischio default

Arriva oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri il dossier sulla probabile revoca della concessione ad Autostrade per l'Italia (Aspi). Si profila, in caso di revoca, la nomina di un commissario. Il premier Conte: «Decisione che coinvolga tutto l'Esecutivo». Il Pd apre al controllo pubblico, solo Iv esclude il ritiro della concessione. Intanto il dossier arriva a interessare i rapporti con la Cina e la Germania. Tra i soci di Aspi c'è il fondo cinese Silk Road oltre a industriali tedeschi e Allianz: questione, questa, che ha portato il tema sul tavolo dell'incontro fra il premier Conte e la cancelliera Merkel.

**Patta, Galvagni** — a pag. 3

## Aspi, resa dei conti nel governo Commissario in caso di revoca

**Il dossier oggi in Consiglio.** Conte: «Decisione che coinvolga tutto l'Esecutivo». Il Pd apre al controllo pubblico con Cdp. Ma da Iv no al ritiro della concessione. Ancora trattative con Atlantia

**Emilia Patta**  
ROMA

«Se ci sono ponti e e questi ponti crollano, dobbiamo saper sanzionare chi è responsabile di questo crollo. Domani (oggi, ndr) ci sarà un' informativa al Consiglio dei ministri. È una decisione che deve prendere tutto il governo, tutti i ministri domani saranno nelle condizioni di conoscere i dettagli».

Giuseppe Conte parla di Autostrade, naturalmente, e la questione finisce per campeggiare durante la conferenza stampa a Meseberg con la Cancelliera tedesca Angela Merkel. Né potrebbe essere altrimenti, visto che con una doppia intervista (alla Stampa e al Fatto quotidiano) il premier ha lanciato di prima mattina il suo altolà ai Benetton parlando esplicitamente di revoca delle concessioni: «È inaccettabile la pretesa

di Aspi di perpetuare il regime di favore in caso di nuovi inadempimenti degli obblighi di concessione. Così i Benetton non prendono in giro il presidente del Consiglio ma i familiari delle vittime del ponte Morandi di Genova e tutti gli italiani». Parole da "grillino" (il M5s chiede da due anni la revoca sic et simpliciter delle concessioni ai Benetton nonostante i 7 miliardi di penale e il rischio contenzioso) che sembrano chiudere definitivamente la porta alla riapertura della trattativa dopo la lettera-proposta di Aspi al governo di sabato. D'altra parte è la stessa Merkel, a Meseberg, ad interessarsi al caso Autostrade con una battuta: «Sono molto curiosa di sapere come andrà a finire il Consiglio dei ministri italiano». Attenzione dovuta anche agli interessi di Allianz (si veda l'articolo a fianco).

Quello che invece la Merkel probabilmente non sa è che il Cdm di og-

gi, in perfetto stile italico, non sarà risolutivo. Sarà appunto un' informativa, come ha spiegato lo stesso Conte, in cui ogni partito della maggioranza dovrà finalmente scoprire le carte. E non è detto che la strada



Peso: 1-4%, 3-28%

della revoca indicata con tanta convinzione dallo stesso Conte nelle due interviste di ieri sia quella che infine il governo percorrerà. Siamo appena ai posizionamenti.

Quasi contemporaneamente alla conferenza stampa congiunta Conte-Merkel, a Roma si teneva una riunione ristretta in casa democratica durante la quale il segretario Nicola Zingaretti e i ministri Roberto Gualtieri (Economia), Paola De Micheli (Infrastrutture) e Dario Franceschini (Cultura nonché capodelegazione) non hanno che potuto prendere atto della posizione forte contro i Benetton assunta dal premier. La copertura politica a beneficio di Conte arrivata al termine della riunione era insomma in un certo senso obbligata: «I rilievi del presidente del Consiglio sono condivisibili. La lettera di Aspi al governo è deludente e conferma ulteriormente l'esigenza di un pro-

fondo cambio di indirizzo dell'azienda basato su impegni rigorosi in materia di tariffe, sicurezza e investimenti». Ma l'ipotesi revoca, non a caso, non è nominata, e tra i ministri dem in serata si lasciavano aperte tutte le porte. La soluzione a cui pensa il Pd, da sempre contrario alla revoca, è quella di un ingresso dello Stato tramite Cdp in posizione predominante. Soluzione condivisa, sia pure con riserve, dal leader di Italia Viva Matteo Renzi: «Io non sono convinto che la soluzione sia la presenza dello Stato, ma è una posizione legittima e va fatta seriamente con un aumento di capitale di Atlantia sottoscritto da Cdp». Sullo sfondo, dicono a taccuini chiusi sia renziani che democratici, l'ipotesi di uno "scambio" tra revoca delle concessioni ai Benetton e ricorso al Mes, ormai dato per sicuro nella maggioranza a settembre: «Certo, se costringiamo i Cinque

Stelle a ingoiare il Mes qualcosa in cambio dovranno pur averlo...».

Se alla fine si andrà verso la revoca, comunque, la strada è quella di un commissariamento. Ma anche questa possibile soluzione non è priva di incognite per l'inquieta maggioranza giallo-rossa: se la revoca può essere decisa con un decreto interministeriale Economia-Infrastrutture senza passare per il Cdm, il commissariamento deve passare da un decreto legge e quindi dalle Aule parlamentari. E Italia Viva, decisiva in Senato, difficilmente lo voterebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Borsa ieri il titolo ha perso oltre il 15% bruciando in una sola seduta circa 1,7 miliardi di capitalizzazione**

## 800 milioni

### IL VALORE DELLA QUOTA

Allianz ha attraverso la controllata Appia Investments il 6,94% di Autostrade per un valore superiore a 800 milioni



**Palazzo Chigi.** Il consiglio dei ministri di oggi, con al centro il caso Autostrade, non sarà risolutivo. Sarà un'informativa, come ha spiegato lo stesso Conte, in cui ogni partito della maggioranza dovrà finalmente scoprire le carte.



**La partita su Autostrade.** La ministra Pd delle Infrastrutture Paola De Micheli e il segretario Pd Nicola Zingaretti



Peso: 1-4%, 3-28%

**FONDI EUROPEI**

# Confindustria sigla il patto con gli industriali olandesi: siamo uniti per superare la crisi e ottenere i fondi per la crescita economica

**■ MAURIZIO PICCININO**

La "Mossa del Cavallo", di **Confindustria** che mette in campo una iniziativa che surclassa il Governo che nelle trattative Ue sui fondi è in piena contrapposizione con l'Olanda. Così ecco la strategia degli industriali che appare unica, innovativa e lungimirante. "**Confindustria**, la Confederazione generale dell'industria italiana, e VNO-NCW, la Federazione dell'industria olandese", si legge in una nota di presentazione del progetto, "riconoscono il ruolo chiave delle imprese non solo nella ripresa delle nostre economie dalla crisi pandemica, ma anche nel preparare le nostre società alle transizioni chiave legate al clima, alla digitalizzazione e all'autonomia strategica". La nota spiega nel dettaglio come le difficoltà della emer-

genza sanitaria del Coronavirus e delle gravi conseguenze sull'economia possono essere fermate solo stabilendo relazioni e obiettivi comuni.

"Allo stesso tempo, le imprese sono state pesantemente colpite dal Covid-19, anche se in maniera asimmetrica. Una risposta efficace alla crisi, che consenta alle imprese di svolgere il proprio ruolo, richiede una dimensione europea", spiega **Confindustria**, "Come federazioni dell'industria, coordiniamo le nostre politiche europee all'interno di BusinessEurope, la nostra casa comune europea". Gli industriali italiani puntano ad avere una unità di intenti con i colleghi olandesi sui fondi, su come ottenerli e investirli. "L'Unione europea e i suoi Stati membri saranno in grado di gestire la sfida senza precedenti del Covid-19 solo se

dimostreranno coesione e unità profonde", sottolinea **Confindustria**, "ciò significa sia aiutare generosamente le regioni e i settori in maggiore difficoltà, sia consolidare e rafforzare la base industriale e tecnologica dell'Europa, investendo e aumentando la redditività e la competitività. Questo è il duplice obiettivo della straordinaria iniziativa "Next Generation EU" della Commissione europea, che sosteniamo fortemente nelle sue due dimensioni. (...)

**Continua a pag. 3**



Peso:1-26%,3-34%

**FONDI EUROPEI**

# Confindustria sigla il patto con gli industriali olandesi: siamo uniti per superare la crisi e ottenere i fondi per la crescita economica

**■ MAURIZIO PICCININO***Segue da pag. 1*

Siamo a favore della solidarietà sotto forma di sovvenzioni e prestiti che aiuteranno le regioni e i settori più impattati, a condizione che vi sia pieno impegno nella responsabilità di bilancio. Inoltre, crediamo che il Recovery Plan e il Recovery and Resilience Facility debbano aiutare i paesi a realizzare le priorità di riforma e a rilanciare gli investimenti, per raggiungere una maggiore coesione, come indicato dalla Commissione. Le ingenti risorse dell'Ue per la ripresa non devono essere utilizzate dagli Stati membri per aumentare in maniera inefficiente la spesa pubblica o il debito pubblico nazionale a spese delle generazioni future. L'unico modo per procedere è promuovere la crescita economica e la creazione di posti di lavoro". Al terzo punto **Confindustria** lancia l'idea di una "crescita inclusiva", che ci sia un fronte innovativo per sostenere la crescita e superare le difficoltà

e le non poche divisioni tra Stati.

"Le politiche macroeconomiche sono fondamentali per i risultati economici e lo sviluppo sociale dei paesi dell'eurozona, soprattutto nel contesto di una maggiore concorrenza globale", spiega **Confindustria**. "Oggi, tutti gli imprenditori dei nostri paesi sono impegnati a garantire occupazione e potere d'acquisto e per offrire un elevato livello di protezione che gli europei hanno il diritto di ricevere conformemente ai valori e al modello dell'Ue. Siamo determinati a costruire una crescita inclusiva e sostenibile in tutta Europa. Per sostenere i nostri sforzi, abbiamo bisogno di un impegno forte e chiaro da parte dei leader politici europei per rafforzare il mercato unico che è alla base della nostra attività. All'inizio della crisi, alcuni Stati membri hanno limitato il funzionamento del mercato unico senza tenere conto delle conseguenze in altre parti dell'Ue. Questo non deve ripetersi. Il mercato unico

deve fondarsi su una base solida sulla quale le imprese possono contare, con l'obiettivo di aumentare l'autonomia produttiva strategica dell'Ue". Infine l'accordo sui fondi Europei, per **Confindustria** e i colleghi olandesi bisogna definire i patti entro l'estate, in modo da essere operativi ad inizio 2021.

"Per quanto riguarda l'idea di finanziare il QFP con l'introduzione di nuove risorse proprie per evitare un aumento dei contributi nazionali, crediamo fermamente che ciò non debba creare il paradosso di oneri aggiuntivi – specialmente sotto forma di imposte generali - per le imprese europee", conclude la nota di **Confindustria**. "Inoltre, è ora essenziale che il Consiglio trovi un accordo sul nuovo Quadro Finanziario Pluriennale e sul Recovery Instrument prima della pausa estiva, in modo da garantirne l'entrata in vigore entro il 1° gennaio 2021".



Peso:1-26%,3-34%